



Presidenza del Consiglio dei Ministri
DIPARTIMENTO DELLA GIOVENTÙ E DEL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE



VIAGGIO NELLE CULTURE E NEL PATRIMONIO DELLE CALABRIE

Progetto di
Servizio Civile
svolto presso la
Pro Loco per
Gioiosa Marina

Volontario del Servizio Civile Nazionale

AMEDURI DOMENICO

OLP della Pro Loco per Gioiosa Marina

SIDOTI ADELE ALBERTA

Indice

INTRODUZIONE	2
IL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE	3
➤ Dalla nascita del Servizio Civile fino ai giorni nostri	
➤ La struttura del Servizio Civile Nazionale	
LA PRO LOCO	7
➤ Un po' di storia	
➤ La Pro Loco oggi	
➤ Unione Nazionale Pro Loco d'Italia	
Il mio Servizio Civile	13
MARINA DI GIOIOSA IONICA TRA STORIA E LEGENDA	25
➤ Origini	
➤ La città antica	
LE TORRI	29
➤ Torre del Cavallaro	
➤ Torre Galea	
ALTRI EDIFICI ANTICHI	34
➤ Teatro Romano	
➤ I Balnea	
➤ L'antico Porto	
➤ La necropoli di Romanò	

CHIESE	38
➤ Chiesa Matrice di San Nicola di Bari	
➤ Chiesa della Madonna della consolazione di Junchi	
➤ Chiesa di San Giuseppe di Camocelli	
TRADIZIONI A MARINA DI GIOIOSA	42
➤ Le nozze	
➤ Morti e Funerali	
➤ Gli abiti tradizionali	
➤ Pesca con la “Lampitara”	
➤ Riti durante le festività	
➤ La Svelata	
➤ La festa di San Nicola	
➤ La leggenda della Statua della Madonna del Carmine	
CONCLUSIONI	56
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	57

INTRODUZIONE

Questo elaborato è il risultato del lavoro svolto presso la Pro Loco per Gioiosa Marina ed è stato realizzato nel rispetto delle indicazioni date dal Servizio Civile Nazionale per la promozione e la valorizzazione delle risorse storico-culturali, ambientali e enogastronomiche. «L'identità nazionale degli Italiani si basa sulla consapevolezza di essere custodi di un patrimonio culturale unitario che non ha eguali al mondo» affermato dal Presidente della Repubblica C. A. Ciampi.

Nonostante i miei studi, prettamente in ambito scientifico, ho voluto cimentarmi in questa nuova esperienza e contribuire alla valorizzazione del mio Paese. È stata anche un'occasione per mettermi alla prova come persona e come cittadino, sperando di aver reso un servizio utile alla Società.

IL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

Dalla nascita del Servizio Civile fino ai giorni nostri

Il servizio Civile Nazionale, in Italia, indica una tipologia di servizio che può essere prestato, in modo del tutto volontario, presso alcuni enti convenzionati con l’Ufficio nazionale per il servizio civile.

Il Servizio Civile nasce con la legge n. 772 del 15 dicembre 1972 – “Norme in materia di obiezione di coscienza”, di cui fu relatore Sen. Marcora Giovanni. La legge venne approvata a seguito delle azioni di protesta condotte dalle organizzazioni non violente e del crescente interesse dei cittadini nei confronti dell’obiezione di coscienza che sanciva il diritto all’obiezione per motivi morali, religiosi e filosofici così che il servizio civile risultava essere sostitutivo al servizio militare e quindi obbligatorio. Però il servizio civile risultava di durata maggiore del servizio di leva classico. Venne istituita una giuria di psicologi militari per valutare se fossero valide le motivazioni che portavano il giovane al rifiuto del servizio militare.

La commissione valutatrice risultò all’inizio molto severa, in quanto cercava di trovare nel comportamento e nelle dichiarazioni dei giovani un qualsiasi elemento che potesse minare il dubbio di autenticità del rifiuto all’uso delle armi e della violenza per motivi umanitari o religiosi. Per questo motivo alcuni membri non militari (come professori universitari), della commissione, rassegnarono le dimissioni dalla commissione stessa. Di conseguenza alcuni ragazzi, che si erano visti rifiutare lo status di obiettori di coscienza, fecero ricorso ai tribunali per aver riconosciuto il diritto negato. I tribunali accolsero le richieste affermando l’arbitrarietà delle scelte della commissione e creando di fatto limiti notevoli all’esercizio del potere di respingere le domande di obiezione. Scegliere però di sostituire il servizio militare con il servizio civile aveva però alcune limitazioni tra le quali l’impossibilità a ottenere il porto d’armi. Come conseguenza di questa limitazione chi svolgeva il servizio civile era impossibilitato anche a svolgere lavori che ne comportassero l’utilizzo (es. vigile urbano, forze di polizia...). Negli anni ottanta però la legge venne rivista dalla Corte

costituzionale in base all'argomentazione che l'obbligo di difendere la patria non deve essere espletato esclusivamente con una difesa armata. In questa occasione vennero dichiarati incostituzionali alcuni articoli, tra cui quello che definiva la maggiore durata del servizio civile rispetto al servizio militare. Successivamente, aumentò l'importanza sociale dell'obiettore di coscienza tanto da rendere sempre più importante una nuova disciplina dell'istituto, al fine di parificare i due servizi in termini di opportunità e di diritti. La prima regolamentazione del servizio civile si ebbe però solo con la legge n.230 del 8 Luglio 1998, che oltre a dettare una nuova disciplina in tema di obiezione di coscienza, istituì l'Ufficio Nazionale per il servizio civile. Questa legge abrogò la precedente legge n.772/1972 e sancì esplicitamente che: coloro i quali prestano servizio civile anziché militare godono degli stessi diritti di coloro che svolgono il servizio di leva tradizionale. Come conseguenze di ciò si ebbe un riconoscimento di punteggio pari a chi prestava servizio militare in caso di partecipazione a concorsi pubblici, parificò la durata dei due servizi e inoltre previde che il servizio civile potesse essere svolto all'estero e che gli obiettori potessero essere addirittura impiegati nelle missioni umanitarie (anche in quelle che comportavano l'uso delle forze armate). Questa legge portò all'istituzione dell'Ufficio nazionale per il servizio civile presso la Presidenza del Consiglio dei ministri che aveva il compito di organizzare e gestire la chiamata, l'impiego la formazione e l'addestramento degli obiettori.

Con la legge n.64 del 6 Marzo 2001 venne istituito che il servizio civile nazionale non era più inteso come alternativo o sostitutivo alla leva militare ma venne classificato come esperienza autonoma e slegata dagli obblighi militare, rivolto ad ambo i sessi. Pertanto il servizio civile nazionale odierno, “prestato su base esclusivamente volontaria”, può essere definito come un autonomo istituto della Repubblica, una scelta che i giovani possono fare per un anno d'impegno, tramite un progetto presso un ente non a scopo di lucro, in Italia o all'estero, caratterizzato dalla formazione e dal servizio, nei campi della solidarietà e della pace, dell'ambiente, in quello storico-artistico, culturale e della protezione civile.

Il servizio civile è un'opportunità rivolta ai giovani di età compresa fra i 18 e i 28 anni, che siano in possesso della cittadinanza italiana; che godano dei

diritti civili e politici e che non siano condannati con sentenza di primo grado per delitti non colposi commessi mediante violenza contro persone o per delitti riguardanti l'appartenenza a gruppi eversivi o di criminalità organizzata e che prevede un rimborso spese mensile. L'anno di servizio civile oltre che servire alla crescita personale è utile in quanto fornisce punteggio nei concorsi pubblici, crediti formativi da parte delle università convenzionate e competenze certificate.

La struttura del Servizio Civile Nazionale

La delega in materia di servizio civile nazionale, nell'attuale legislatura, è stata attribuita al Ministero del Lavoro e del Welfare. L'organismo istituzionale che gestisce e coordina il servizio civile nazionale è l'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile (UNSC), presso il quale opera anche la Consulta Nazionale per il Servizio Civile, che dal 2012 è stato assorbito nel Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale, il cui compito è di amministrarlo e curarne l'organizzazione, approvare progetti, emanare i bandi per i volontari, supervisionare gli enti. Il Dipartimento della Gioventù e del servizio civile nazionale è la struttura di supporto al Presidente del Consiglio dei Ministri per la promozione e il raccordo delle azioni di Governo volte ad assicurare l'attuazione delle politiche in favore della gioventù ed in materia di servizio civile nazionale e di abiezione di coscienza.

Il Dipartimento in particolare provvede:

- agli adempimenti giuridici ed amministrativi, allo studio e all'istruttoria degli atti concernenti l'esercizio delle funzioni in materia di gioventù, con particolare riguardo all'affermazione dei diritti dei giovani all'espressione, anche in forma associativa, delle loro istanze e dei loro interessi e del diritto a partecipare alla vita pubblica;
- alla promozione del diritto dei giovani alla casa, ai saperi e all'innovazione tecnologica;
- alla promozione e al sostegno del lavoro e dell'imprenditoria giovanile;

- alla promozione e sostegno delle attività creative e delle iniziative culturali e di spettacolo dei giovani e delle iniziative riguardanti il tempo libero, i viaggi culturali e di studio;
- alla promozione e al sostegno dell’accesso dei giovani a progetti, programmi e finanziamenti internazionali ed europei alla gestione del Fondo per le politiche giovanili;
- alla gestione del Fondo di cui all’art. 1, comma 556, della legge n. 266 del 23 Dicembre 2005, e successive modifiche;
- alla gestione del Fondo di cui all’art. 1, commi 72, 73 e 74 della legge n.247 del 24 Dicembre 2007;
- alla gestione del Fondo di cui all’art 15, comma 26, del decreto-legge n.81 del 2 Luglio 2007, convertito con modiche dalla legge n.133 del 6 Agosto 2008;
- alla gestione delle risorse europee per la realizzazione dei progetti assegnati al Dipartimento del quadro della normativa vigente e negli ambiti di competenza di cui al presente articolo;
- alla rappresentanza del Governo negli organismi internazionali ed europei istituiti in materia di politiche giovanili.

Il Dipartimento svolge inoltre le funzioni dell’Ufficio nazionale del servizio civile, in particolare:

- provvede alle funzioni indicate dalla legge n.230 dell’8 Luglio 1998, dalla legge n.64 del 6 Marzo 2001 e dal decreto legislativo n.77 del 5 Aprile 2002;
- cura l’organizzazione, l’attuazione e lo svolgimento del servizio civile nazionale, nonché la programmazione, l’indirizzo, il coordinamento ed il controllo, elaborando le direttive ed individuando gli obiettivi degli interventi per il servizio civile su scala nazionale;
- cura la programmazione finanziaria e la sua gestione amministrativa e contabile del Fondo nazionale per il servizio civile e tratta il contenzioso nelle materie di propria competenza;
- svolge compiti inerenti l’obiezione di coscienza nonché le eventuali attività di cui all’art.8 della legge n.230 dell’8 Luglio 1998 e dagli

articoli 2097 e seguenti del decreto legislativo n.66 del 15 Marzo 2010 in materia di obiezione di coscienza.

Il Dipartimento si articola in tre Uffici di livello dirigenziale generale e in dieci Servizi di livello dirigenziale non generale. L'UNSC ha il compito di esaminare gli enti che decidono di aderire e partecipare al SCN, valutando se essi presentano i requisiti strutturali e organizzativi, nonché di avere adeguate competenze e risorse specificatamente destinate al SCN.

L'ente deve sottoscrivere la carta di impegno etico che intende assicurare una comune visione delle finalità del SCN e delle sue modalità di svolgimento, in un patto stretto con l'Ufficio e i giovani. Solo gli enti iscritti all'Albo degli enti accreditati possono presentare progetti di Servizio Civile Nazionale. Tramite il Servizio Civile Nazionale, l'ente dispone di personale giovane e motivato, che, stimolato dalla possibilità di vivere un'esperienza qualificante nel campo della solidarietà sociale, assicura un servizio continuo ed efficace. I progetti d'impiego dei volontari, predisposti dagli enti pubblici e dalle organizzazioni del Terzo Settore, vengono presentati all'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile che li esamina, li approva e li inserisce nei bandi per la selezione dei volontari che vengono pubblicati nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica (GURI).

LA PRO LOCO

Un po' di storia

La storia delle Pro Loco parte dall'antichità, in particolare nel periodo dell'Impero Romano. La leggenda narra che un illuminato funzionario dell'Impero venne un giorno colpito dagli influssi benefici di Mercurio e Minerva. Egli ebbe la brillante idea di creare un ufficio che si occupasse dell'accoglienza ai visitatori della capitale dell'Impero e questo ufficio lo chiamò Pro Loco. Questa leggenda ha però un fondo di verità, infatti gli studiosi confermano che gli antichi romani realizzarono delle organizzazioni, le cui sedi erano lungo le vie consolari, per rendere ospitale

il territorio. La parola stessa “Pro Loco” dal latino significa letteralmente «a favore del luogo».

Dall’antica Roma bisogna fare un salto enorme, infatti la prima forma associativa simile all’odierna Pro Loco in Italia è nata nel 1881 a Pieve Tesino (Trentino Alto Adige), allora territorio appartenente al dominio austro-ungarico. Venne fondata la “Società di abbellimento”, un comitato cittadino il cui scopo principale consisteva nel migliorare esteticamente il paese per attirare i turisti. Su questa base, anche in altre zone nacquero associazioni che presero come denominazione “Pro” davanti al nome della località su cui operavano, tutte col comune denominatore di riunirsi volontariamente per abbellire il proprio paese. Tali associazioni però, attraversarono una fase di stallo durante la prima guerra mondiale. Ma successivamente ripresero vita grazie all’ENIT (Ente Nazionale Italiano per il Turismo) nato nel 1919, che suggerì l’aggregazione dei cittadini in Pro Loco e nel 1921 pubblicò un opuscolo su cui erano tracciate le linee guida per la nascita di queste associazioni, venne suggerito un piano d’azione comune e riconobbe le Pro Loco quali punto di riferimento sia per gli abitanti che per i visitatori di una località in quanto ad esse attribuì il ruolo di organizzatrici di manifestazioni in ambito turistico, culturale, storico, ambientale, folcloristico e gastronomico.

Nel 1926, però, lo stato istituì le AA.C.S.T. (Aziende Autonome Cura, Soggiorno e Turismo) che dipendevano dal Ministero degli Interni per cui potevano essere più facilmente controllate rispetto alle precedenti associazioni. Però, nel 1936 venne avanzata nuovamente da parte del Ministero della Stampa e della Propaganda tramite apposita circolare rivolta agli Enti Provinciali al Turismo la proposta di istituire le Pro Loco, enti che potessero essere uniformi nelle caratteristiche statutarie e nella composizione, ma la serie di severi obblighi e di ispezioni per la costituzione e la crescita delle stesse ritardò notevolmente lo sviluppo.

La Pro Loco oggi

Le associazioni proloco, costituiscono una delle più importanti realtà, quanto a diffusione locale del mondo del volontariato e presentano sul piano normativo dei tratti peculiari rispetto alle altre associazioni.

Le proloco sono associazioni di volontariato di natura privatistica, non hanno fini di lucro e il loro scopo primario la promozione turistica, culturale, ambientale e sociale del territorio in cui operano.

Le proloco, infatti, cooperano con gli Enti locali per realizzare iniziative idonee a: favorire la conoscenza, la tutela e la valorizzazione delle risorse turistiche locali; favorire la promozione del patrimonio artistico e delle tradizioni e cultura locali; migliorare le condizioni di soggiorno dei turisti e garantire migliori servizi di assistenza e informazione ai turisti. In linea generale tale tipo di ente viene costituito ad opera di un comitato promotore che dopo aver raccolto l'adesione di un congruo numero di soci deve indire un'assemblea dove viene eletto il consiglio direttivo. Lo statuto deve prevedere le modalità di devoluzione del patrimonio dell'Ente in caso di scioglimento. Non è necessaria l'acquisizione della personalità giuridica mentre è opportuna l'iscrizione all'albo provinciale, sul piano fiscale sono estese a queste associazioni le disposizioni tributarie di cui alla legge 398/91. Un successivo intervento, più specifico, si è avuto con la legge 7 dicembre 2000 n. 383, che ha riconosciuto la fattispecie delle Associazioni di promozione sociale (APS), distinte sia dalle ONLUS, sia dalle organizzazioni di volontariato, poiché l'attività di tali organizzazioni si rivolge all'interno, verso gli associati. La valenza sociale di queste organizzazioni deriva dal fatto che esse non sono assimilabili né alle organizzazioni private di mercato, né a quelle formazioni associative senza scopo di lucro, come i partiti o le organizzazioni sindacali, che hanno come finalità esclusiva la tutela degli interessi economici dei propri iscritti. Con questi provvedimenti il legislatore ha gettato le basi per una collaborazione tra pubblico e privato nel campo dell'assistenza sociale. Questa politica di collaborazione pubblico-privato ha compiuto poi un ulteriore passo in avanti con l'approvazione della legge 328/2000, cd. legge Turco (detta anche "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", pubblicato della Gazzetta Ufficiale n. 265 del 13 novembre 2000.) che delinea un modello di sistema integrato tra pubblico e privato per l'intervento nei servizi sociali, ispirato al principio di sussidiarietà.

La Legge Nazionale n. 383 del 7/11/2000 è uno strumento giuridico fondamentale nell'ambito del terzo settore, col quale lo Stato riconosce l'importante ruolo di solidarietà, promozione e tutela dei valori culturali, ambientali e sociali delle associazioni di volontariato. Le Pro Loco rientrano a pieno titolo in tale ambito. La legge prevede l'istituzione di un Registro Nazionale di Promozione Sociale. I vantaggi sono molteplici, in particolare si sottolinea la possibilità di accedere a nuove forme di finanziamento ed a fondi pubblici. La normativa viene a colmare un grave vuoto amministrativo, integrando la legge n. 266/91 ed innalzando il puro volontariato a "momento di coagulo di disponibilità e di intelligenze dei cittadini per una pubblica ricaduta sociale, civile e culturale sul territorio e sulla comunità.

La modifica del testo dell'art.117 della Costituzione, ha configurato il turismo come materia di competenza esclusiva delle Regioni, devolvendone tutte le attribuzioni in materia.

I sistemi turistici locali (STL) 074 costituiscono una forma di organizzazione dell'offerta turistica che ha introdotto nel settore una logica di natura sistemica, in grado di correlare il turismo con l'ambiente, i beni culturali e le attività produttive. Così la definizione dei STL dalla legislazione nazionale è stata dimensionata come proposta rivolta alle regioni, affinché possano innovare l'assetto del proprio ordinamento con nuove forme di sviluppo turistico. I soggetti promotori per la costituzione di un STL sono gli enti locali (Comuni, Province, Camere di Commercio.) in sinergia con i soggetti privati (associazioni, cooperative, consorzi) e spetta alla Regione l'approvazione della domanda di riconoscimento corredata di tutto il programma di attività e con l'indicazione dei soggetti coinvolti.

La Legge Regionale 8/2008, individuando nell'Ente Provincia il soggetto promotore dei STL, stabilisce una estensione degli stessi "ampia, adeguata a garantire un'offerta turistica integrata e competitiva" che comprenda territori "con caratteristiche ambientali e culturali diversificate" e che interessi "comuni sia della fascia costiera che dell'entroterra e della montagna" (Regione Calabria, LR 8/2008).

Unione Nazionale Pro Loco d’Italia

L’UNPLI è il punto di riferimento e l’associazione che aggrega oltre 6000 Pro Loco di tutta Italia. Istituita nel 1962, l’UNPLI è iscritta nel registro nazionale delle associazioni nel campo della Promozione Sociale ed ha funzioni di coordinamento e rappresentatività. I soci delle rispettive Pro Loco sono vincolati dalle norme, dalle procedure e dagli indirizzi del vertice, per questo motivo si parla di “unione”. Però, va sottolineato, che ogni Pro Loco è autonoma in quanto segue il suo programma con particolare attenzione alle tradizioni e alle caratteristiche del luogo in cui opera.

La sua struttura gerarchica è costituita da: comitato nazionale, regionale e provinciale. Il presidente attualmente in carica è Antonino La Spina. Altre componenti sono: il collegio dei probiviri, il collegio dei revisori dei conti, un consiglio nazionale di 30 componenti che rappresentano tutte le Pro Loco del paese.

L’UNPLI fa anche da assistenza alle singole Pro Loco, infatti amministrare una Pro Loco non è cosa facile per via delle leggi, direttive e procedure fiscali e burocratiche. Inoltre tesserarsi presso una Pro Loco affiliata con l’UNPLI da anche al singolo socio molteplici vantaggi, quali sconti e/o convenzioni presso le aziende convenzionate (sia con l’UNPLI ma anche con la singola Pro Loco), presso musei, servizi turistici, ecc.

Nel 2012 l’UNPLI ha raggiunto un traguardo importantissimo, infatti grazie ai programmi lanciati nel promuovere e sviluppare il territorio, è stato accreditato come consulente del Comitato Intergovernativo previsto dalla Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale e Immateriale del 2003. In tutto il globo vi sono solo 178 organizzazioni accreditate dall’UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l’Educazione, la Scienza e la Cultura), esse possono fornire suggerimenti riguardanti le candidature per l’inserimento nelle liste dei patrimoni culturali immateriali e sono invitate a partecipare annualmente alle riunioni ufficiali. Nel 2014 in Corea del Sud si è svolta una conferenza UNESCO in cui veniva promosso il “modello” Pro Loco come rete di associazioni atto a dialogare con le comunità e tutelare le tradizioni del luogo. L’UNPLI, inoltre, ha aderito anche al “INCHNGOFORUM” con altre ONG italiane, al fine di promuovere e di realizzare iniziative e progetti comuni. In questo modo le

organizzazioni coinvolte, possono inter-scambiarsi esperienze attraverso incontri e seminari. Questo progetto è stato riconosciuto anche dall'UNESCO nell'Assemblea Generale di Parigi.

Il Ministero delle Politiche Sociali ha finanziato l'UNPLI per il progetto: SOS Patrimonio Culturale Immateriale. Questo progetto, diffuso su tutto il territorio italiano, ha lo scopo di riscoprire tradizioni, tipicità e saperi del nostro Paese. Ma l'UNPLI è attiva costantemente anche con altri progetti e iniziative che valorizzano il territorio nazionale. Ad esempio: Aperto per ferie (che mira a valorizzare i borghi affetti da spopolamento), Abbraccia l'Italia (per la tutela e la salvaguardia dei beni immateriali).

L'UNPLI ha istituito la “giornata nazionale del dialetto e delle lingue locali” il 17 Gennaio di ogni anno e spinge affinché le Pro Loco dedichino uno spazio (anche piccolo) durante gli eventi che organizzano nel medesimo mese. Sullo stesso tema è nato anche il Premio Letterario “Salva la tua lingua locale”, un concorso aperto a tutti gli autori e articolato in diverse sezioni. Un altro interessante progetto è “Il tesoro dei nonni”, che mira a far raccogliere storie di vita, memorie, proverbi dai nonni di tutta Italia.

Come notiamo, l'UNPLI si batte e promuove la cultura e la tradizione locale (beni materiali e immateriali) affinché venga valorizzata, difesa e conosciuta. Per questa ragione ogni anno vengono promossi e sviluppati diversi progetti del servizio civile i cui principali obiettivi sono:

- sensibilizzazione dei cittadini
- affiancamento alle pubbliche amministrazioni
- catalogazione con digitalizzazione dei beni presenti sul territorio
- ricerca di abitudini, folclore e tradizioni passate da riscoprire in un prossimo futuro

Il mio Servizio Civile...

Il mio anno di Servizio Civile l'ho svolto presso la Pro Loco per Gioiosa Marina, una realtà attiva e operante sul territorio da ben 18 anni, anche se una pro loco a Marina di Gioiosa Ionica esisteva già negli anni '70 e che è stata sciolta alla fine degli Anni '90. Nell'Ottobre del 2000, grazie al dottore Rocco Romeo, nasce la pro loco Per Gioiosa Marina che prende da subito fisionomia come associazione senza scopo di lucro votata allo sviluppo turistico, sociale e culturale del paese. La sede viene collocata a due passi dalla piazza principale e dal centro del paese, presso il "Centro Egidio Gennaro" e come ogni associazione di questo tipo, prevede un direttivo con a capo un Presidente. Attuale presidente in carica è la dottoressa Adele Sidoti. I suoi predecessori sono stati il dottore Rocco Romeo e il ragioniere Giancarlo Gennaro.

Giorno 10 Gennaio 2018 comincia il mio servizio civile, fin da subito l'Operatore Locale di Progetto, nonché Presidente della Pro Loco, ha ben delineato il nostro compito in questa esperienza. Il 14 Gennaio era stata indetta una riunione per presentare me e il mio collega Agostino Domenico, ai soci dell'associazione. Ne è scaturito da subito un clima cordiale e familiare che era proprio di tutti i soci. (Foto 1)

Foto 1- Serata di presentazione, sono presenti: i volontari (in primo piano) e il Presidente(a sinistra) con alcuni soci



Oltre a lavorare per il progetto, è compito del volontario svolgere numerose attività utili alla gestione della Pro Loco. In accordo con l'OLP e con l'altro volontario abbiamo fin da subito stabilito i turni settimanali, riuscendo a coprire 7 giorni su 7. Al nostro insediamento i soci erano già in fase preparativa per la manifestazione: "Carnevale a Gioiosa Marina". La preparazione dei carri allegorici per l'occasione, richiede tempo e costanza di lavoro, non da meno la parte burocratica che necessita tempi relativamente lunghi per autorizzazioni varie. La prassi vuole che per una manifestazione è necessario richiedere permessi e autorizzazioni a vari organi di controlli quali Uffici Comunali, Forze dell'Ordine (Carabinieri, Polizia Municipale e Polizia di Stato), Protezione Civile, La.do.s. ecc.

Nei primi giorni da volontario ho anche collaborato all'organizzazione della premiazione del concorso "Il mio Presepe", conferendo attestati ai vincitori (con annessa medaglia) e ai partecipanti del concorso. (Foto 2) Siamo stati anche convocati per la prima giornata di Formazione Generale a Campora San Giovanni (Amantea CS).



Foto 2 - IV B I.C. "E. Rodinò" vincitore del concorso (sotto) e I C I.C. "E. Rodinò" seconda classificata (sopra)



Foto 3

L’11 Febbraio si è svolta la manifestazione di Carnevale. (Foto 3) L’evento, come ogni anno, ha richiamato moltissime persone tra cui numerosissimi bambini e ragazzini. I carri preparati dai soci della Pro Loco richiamavano vari temi: La Bella e La Bestia, M&Ms, Il re Leone, Biancaneve e Alice nel Paese delle Meraviglie. (Foto 4).



Foto 4

Archiviate le sfilate per il carnevale, la Pro Loco ha subito iniziato a organizzare l’evento che si sarebbe svolto il 14 Aprile presso il sito di Torre Galea “Spring in the air...All’ombra della torre”.

Nel frattempo noi volontari abbiamo dovuto seguire altre giornate di formazione presso Scilla (RC) 10 e 11 Marzo mentre presso Catanzaro Lido (CZ) 6 e 7 Aprile. È stato un momento di approfondimento e di studio in cui i rappresentati del Servizio Civile Nazionale ed esperti in materie ben definite hanno illustrato argomenti molto utili per il proseguo del nostro lavoro di volontari. L'evento “**Spring in the air**” ha avuto l'intento di valorizzare il sito dell'antica torre medievale oltre che far rivivere la musica calabrese attraverso un concerto a cui hanno partecipato il gruppo folk “I nuovi Tari” e il famoso, cantante locale, Cosimo Papandrea. A fare da cornice all'evento gli stand enogastronomici e i mercatini dell'artigianato. (Foto 5). Per tutto il pomeriggio, e fino a tarda sera, noi volontari abbiamo provveduto ad aprire la torre ai numerosi visitatori accorsi per l'evento. Nella stessa mattinata del 14 Aprile siamo anche stati presenti in piazza, come associazione, in sostegno alla campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi indetta da “Telefono Azzurro Onlus” a favore dei bambini vittima di abusi, denominata “Fiori d'Azzurro 2018”. Ormai sta diventando una costante per la Pro Loco contribuire alla loro campagna, per l'occasione ci è stato mandato del materiale illustrativo e delle piante di Calencola da distribuire. (Foto 6)



Foto 5 - Sito di Torre Galea durante “Spring in the air”



Foto 6 – In piazza con alcuni soci

Il successivo evento di cui la Pro Loco è stata fautrice (sia nell'organizzare oltre che partecipare attivamente) è stata la cerimonia per il 70esimo anniversario dell'autonomia del Comune di Marina di Gioiosa Ionica. L'amministrazione comunale e la Pro Loco, in sinergia con l'istituto comprensivo del luogo, hanno programmato una ricca giornata di festeggiamenti per il giorno 21 Aprile. (Foto 7)

Questo evento, molto atteso e richiesto alla pro loco anche dalla commissione straordinaria che amministra la casa Comunale, ha coinvolto nella prima fase della celebrazione, svoltasi di mattina, tutti gli alunni dell'I.C di Marina di Gioiosa oltre che tutta la cittadinanza. (Foto 8)

Nella seconda parte della manifestazione che si è svolta nella sala comunale,

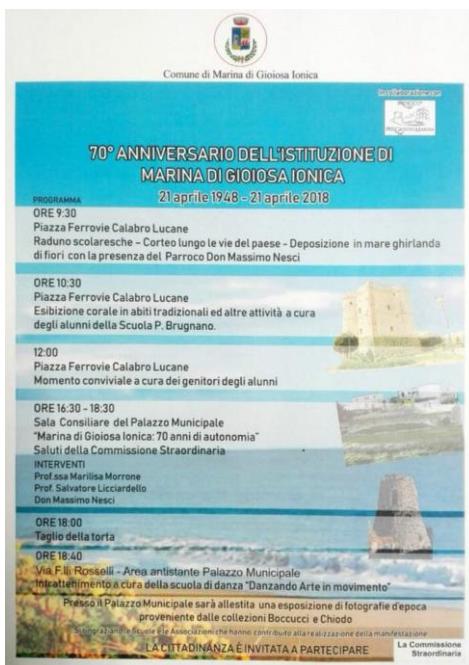


Foto 7 – Locandina con Programma



Foto 8 – Cerimonia di deposizione delle ghirlande in mare

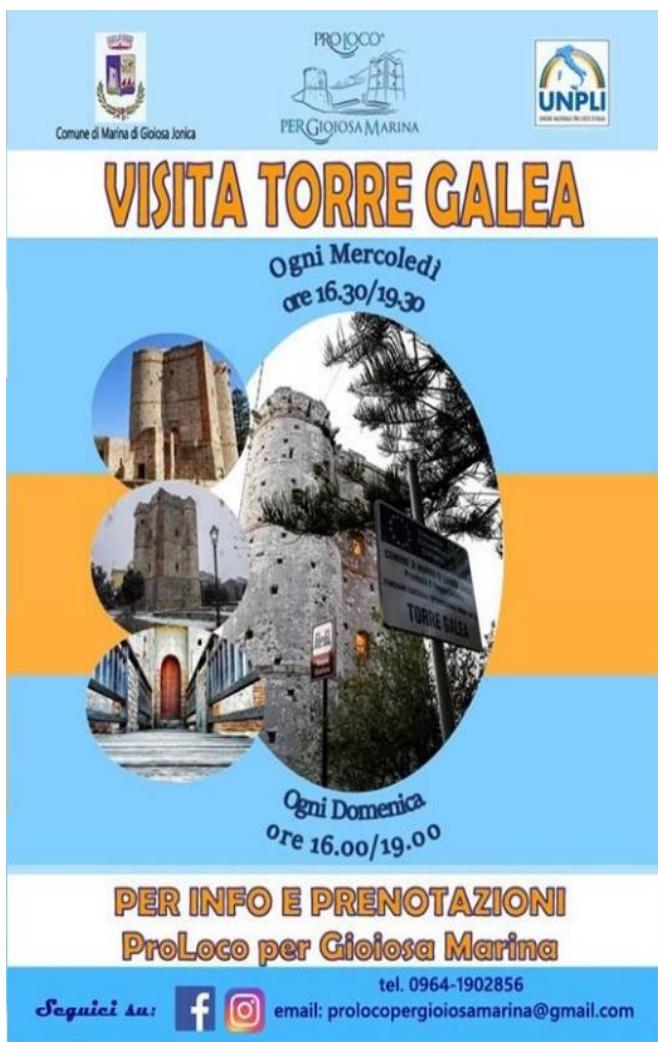


Foto 9 - Locandina "Visita Torre Galea"

Successivamente a questi eventi la squadra dei soci della pro loco ha iniziato ad organizzare le manifestazioni estive come da bilancio di previsione. Poiché Marina di Gioiosa è un paese in riva al mare, la stagione balneare attira molti turisti e l'offerta deve essere ben ricca e variegata. Presso il Comune di Marina di Gioiosa Ionica sono state indetti una serie di incontri settimanali con tutte le associazioni del paese per discutere su come impostare la stagione estiva, a questi incontri hanno partecipato i Commissari Prefettizi che gestiscono il Comune e il Comandante della Polizia Municipale. Gli impegni della Pro Loco sono stati molteplici a riguardo. L'associazione ha presentato svariati libri durante

tutto l'anno, coprendo vari temi: poesia, violenza sulle donne, femminicidio, narrativa, novelle...

Noi volontari durante i mesi di Luglio e Agosto abbiamo effettuato una delle operazioni turistiche più importanti degli ultimi anni, contribuendo a mantenere visitabile Torre Galea. (Foto 9) La torre era stata già teatro di un evento simile nell'Agosto dell'anno precedente, quindi si dimostra l'importanza che le associazioni e i volontari riescono a dare per mantenere vivi questi beni. La Torre veniva aperta ogni mercoledì e ogni domenica da me e dall'altro volontario. Nostro scopo era anche di accompagnare i turisti all'interno del sito.

La stagione estiva 2018, come accade ormai ogni anno, è stata aperta dalla Pro Loco per Gioiosa Marina con l'evento "X Festival della Birra". (Foto 11) L'evento richiama i produttori di birra artigianale e non, punti ristoro e i mercatini dell'artigianato. (Foto 11) Svoltasi sul lungomare, è una delle manifestazioni più apprezzate e riuscite del paese. Il festival si articolava in tre giornate 20, 21 e 22 Luglio, con varie attrazioni\spettacoli. Durante la prima sera l'attenzione si è focalizzata sui motori con un'esposizione di auto dal parte del "Tuning Club Alessio La Rosa" e una sfilata di moto da parte dei centauri "Gioiosa Bikers". La seconda serata invece è stata animata da uno spettacolo di cabaret del comico Pasquale Severino in arte "Nonna Cata" e infine la terza e ultima sera c'è stato un saggio di danza ritmica da parte della scuola\palestra Body Center. (Foto 12)



Foto 10 - Locandina "X Festival della Birra



Figura 11 – Uno dei mercatini con lo strumento musicale la "Lira Calabrese"



Figura 12 – Spettacolo di Danza

A cavallo tra Luglio e Agosto c'è stata anche una mostra d'arte di pittori, scultori e artisti vari della Locride. (Foto 13) Molto partecipata dagli artisti che per un'intera settimana si sono alternati a presenziare la mostra, che ha visto numerosi spettatori.



Foto 13 - Locandina mostra "Marina in Arte"

L'evento più importante per la Pro Loco di Gioiosa Marina è la “Sagra del Pesce” giunta ormai alla XVIII edizione (Foto 14 e 15) e si consolida nella tradizione dell'associazione. La Sagra, svoltasi l'11 Agosto, è una manifestazione enogastronomica in cui è possibile degustare un menù a base di pesce azzurro, cucinato secondo la tradizione locale: alici fritti, alici ripiene, zeppole con le sarde, sarde arrostate e la tipica “Mullicata” cucinata dai soci. Ad accompagnare il tutto del buon vino delle cantine del paese e il pane casareccio cotto nei forni a legna. (Foto 16)



Foto 10- Locandina Sagra del Pesce



Foto 15 - XVIII Sagra del Pesce



Foto 16 - Il Presidente con alcuni soci durante la Sagra

Alla fine dell'evento per chiudere la serata, la Pro Loco ha voluto riconoscere la dura e costante dedizione al lavoro ad una delle attività più longeva nel paese, consegnandogli una targa di riconoscimento: la famosissima pizzeria “Ciccarelli”, che sforna pizzette al tegamino, e compiva quest’anno 60 anni di attività, venendo tramandata oramai da due generazioni. (Foto 17)



Foto 17 - Premiazione. Sono presenti: Presidente (a destra) e lo staff della pizzeria

L’ultima, nell’anno solare, e tradizionale manifestazione organizzata dalla Pro Loco è “Aspettando il Natale”. (Foto 18) Quest’anno realizzata in sinergia con l’associazione “Organizzamundi”. Svoltasi l’8 e il 9 Dicembre la manifestazione ha coinvolto il paese con musica, giochi, cibo e tanta allegria. Lo stand Pro Loco insieme agli stand dell’altra associazione, ha distribuito leccornie tradizionali varie preparate dai soci e ha distribuito a tutti i bambini sacchettini con dolciumi.

Nello stesso periodo è stato lanciato il concorso “Il mio Presepe” II edizione riscuotendo una notevole partecipazione e dimostrandosi in crescita rispetto la precedente edizione. (Foto 19) La premiazione avverrà il 10 gennaio 2019.



Foto 18 - Locandina Programma "Aspettando il Natale & Beer in Progress"



Foto 19 - Alcuni dei Presepi in gara



MARINA DI GIOIOSA IONICA TRA STORIA E LEGGENDA

Origini

La nascita dell'abitato dell'attuale **Marina di Gioiosa Jonica** si confonde tra la storia e la leggenda, si afferma che il fondatore della comunità sia stato Idiomeneo¹ che, travolto da una tempesta del mar Ionio sia stato sbattuto su queste spiagge.

Si è però sempre più convinti dai pochi dati storici, che i cittadini di Gioiosa Ionica discendono in parte dai Bruzi, Siculi e italici, dallo sbarco e occupazione dei Greci, Fenici, Arabi, Spagnoli, Francesi in diversi periodi storici, finché diventati cittadini della località, hanno contribuito a scacciare dalle nostre terre gli invasori. Ritornando al problema delle origini della città, è molto probabile che la fondazione sia da collocare tra il I e il II secolo d.C. quando vennero costruiti quegli edifici che in parte sono ancora visibili nella zona archeologica vicino alla stazione ferroviaria². La presenza di un teatro, delle terme e di altri agi ci fa presumere che si trattasse di un centro alquanto evoluto. A quanto sembra il periodo aureo dell'abitato si concluse nel IV secolo con l'inizio delle invasioni barbariche. La Calabria ebbe il primo impatto con le popolazioni germaniche nel 410 quando i Visigoti capitanati da Alarico, dopo il sacco di Roma, si portarono fino a Reggio³.

Tracciare le origini di Marina di Gioiosa non è un compito facile, solo una cosa sembra certa: le due località Marina di Gioiosa Jonica e Gioiosa Jonica hanno una vita in comune dal XV sec. d.C. fino al 1948.

I resti archeologici dimostrano l'esistenza di due territori distinti, con una cultura e vita propria, però non si riesce a distinguere i confini dei due territori anche perché i reperti rinvenuti danno un'indicazione di contemporaneità. La Carta Archeologica della Calabria porta solo il nome "Hioiosa" senza alcun riferimento sull'antico nome⁴.

Successivamente all'inizio del IV secolo d.C. ebbero forte impulso anche le incursioni barbariche che portarono alla susseguente cacciata dei romani dal territorio. I Bizantini che in quel periodo occupavano queste terre, non ebbero la capacità e la forza di reagire adeguatamente alle incursioni dei

¹ Girolamo Marafioti, *Croniche et antichità di Calabria, libro 2° pp. 152 e ss*

² Francesco Cimato, *Gioiosa Marina da Borgo a Comune*, Marina di Gioiosa J. 2003, p. 13.

³ Francesco Cimato, *Gioiosa Marina da Borgo a Comune*, Marina di Gioiosa J. 2003 p.13.

⁴ Francesco Cimato, *Gioiosa Marina da Borgo a Comune*, Marina di Gioiosa J. 2003 p.14.

pirati, le improvvise scorrerie saracene presero a flagellare gli insediamenti abitativi sulle coste ioniche, costringendo gli abitanti alla fuga.

Nel 986 i pirati sbarcarono ancora con un gran numero di uomini ben guidati che distrussero tutta la zona ionica, uccidendo e predando tutto e tutti. È di questa incursione la totale distruzione di “Mystia” che molti studiosi ed esperti della antiche vicende vogliono ravvisare dove oggi sorge Gioiosa Jonica⁵. Alla dominazione Bizantina di questa zona della Calabria si succedono, regolarmente, Saraceni, Svevi, Angioini, Aragonesi, Spagnoli, Francesi. Alle incursioni Saracene subentrano quelle turche che sbucano a sorpresa nelle spiagge per rapire uomini e donne e alimentare i mercati di schiavi. Vengono costruite nella zona le torri del Cavallaro e Galea, in modo da mettere la popolazione in grado di salvarsi dalla schiavitù.

La città antica

“Gli abitanti di un paese come Marina di Gioiosa Jonica, ai fini di una piena cognizione del proprio presente, devono necessariamente collegarsi al passato anche molto remoto.

La coscienza di sé di un popolo si misura stabilendo giusti rapporti con i lontani antenati che hanno lasciato tracce dei loro insediamenti, delle loro fatiche, della loro cultura.

Il nostro paese, al pari di molti altri, ha le proprie radici in un passato molto lontano in gran parte avvolto dal mistero e che solo i continui studi e ricerche archeologiche mirate possono in parte svelare. I più giovani hanno il dovere di ricercare le proprie radici e di rapportarsi in forma corretta con la storia della propria terra non tanto per un’astratta curiosità o perché questo sia sufficiente a comprendere il presente... ”⁶

È incerto il nome di battesimo di questa antica città ionica, progenitrice dell’odierna Marina di Gioiosa Jonica. Per l’assoluta carenza d’idonei reperti di scavo, il problema di toponomastica si manifesta quanto mai arduo; e tale apparve ad un eminente archeologo, Paolo Orsi, che così

⁵ Silvio Ferri scrive su: “Gioiosa Jonica, teatro e rinvenimenti” a pag. 331/338: “A nostro avviso non uno ma due centri abitativi dovrebbero essere sorti anticamente nell’agro Gioiosano (e la distanza tra i ruderi archeologici della fascia costiera e quelli dell’entroterra sorregge la nostra supposizione) Romechium odierna Marina di Gioiosa, paese latino nominato da Ovidio) e Mystia (Gioiosa Superiore, centro storico ricordato da Plinio). Al quesito sulle origini di Gioiosa l’avv. Pellicano rispose che le due Gioiose (Marina e Superiore) rivelano che i due nuclei urbani erano già in fiore nel XIV-XV sec. cioè all’epoca in cui regnarono gli Aragonesi e infierirono le orde barbaresche e dà la priorità d’installazione alla Marina da cui si sarebbero allontanati gli abitanti a porre una nuova residenza a fianco del Castello che ancora oggi si ammira a Gioiosa Jonica. Il Marafioti pone l’origine di Gioiosa Jonica alla fine del 1300 e attribuisce ai profughi della Marina la formazione della nuova località e afferma che Mystia è l’odierna Marina di Gioiosa. Il Romanelli invece pone Mystia a Monasterace.

⁶ Francesco Cimato, *Gioiosa Marina da Borgo a Comune, Marina di Gioiosa J. 2003, pp.10- 11.*

scriveva, da Siracusa, in data 8 dicembre 1925, all’ispettore Onorario per le antichità della Vallata del Torbido (Francesco Paolo Macrì). <<...Ella mi chiede quale possa essere stato il nome antico dell’attuale Giocosa (intesa Marina). La Carta del Kiepert allegata al *Corpus Inscript Latinarum* del Mommsen, vol. X, p. 2 (Berolini, 1883), che per quanto vecchia è sempre la migliore Carta Archeologica della Calabria, segna Giojosa ma senza accompagnamento di un nome antico. E così sarà fino a quando una nuova scoperta di pietra miliare non ci riveli il nome dell’importante località o della *statio*, che sorgeva lungo la via rotabile Regium-Crotona. Fortunato Lupis Crisafi parlando della zona territoriale in cui sorge il teatro Romano alla Marina di Giojosa: <<...È da sperare che si possa venire a capo, se *Mystia*, *Subsecivum* o *Romechium*, per le quali gli storici locali si accapigliano, fosse qui esistita>>⁷. Scartando i toponimi greci quali *Mystia*, *Orra Lokron*, *Iton*, *Buthrotus* e *Allarum* ci si sofferma sui due più attendibili: *Subsecivum* e *Romechium*.

Subsecivum corrisponde a una *statio* itineraria menzionata nell’Itinerario di Antonino⁸ e sita sulla *via Trajanea Appia Jonica* a 84 miglia a Nord di Regio e a 20 miglia da Succianum (Riace Marina). Ma poiché *Subsecivum* nel lessico latino ha il peculiare significato di particella di terreno distaccata che mal si addice al nostro sito, il toponimo più attendibile è *Romechium* e un notevole suffragio a questa supposizione è offerto anche da un toponimo e da un idronimo del settore indicato. E cioè la località Romanò e il torrente omonimo, siti appunto nelle immediate vicinanze di Marina di Gioiosa.

Per l’assoluta carenza di idonei reperti di scavo il problema di toponomastica si manifesta quanto mai arduo; e tale apparve, mezzo secolo addietro, all’archeologo Paolo Orsi, ma l’archeologia e la tradizione ci rivelano che nel “seno Locrese” e precisamente lungo la fascia costiera tra *Amphissa* e *Sideron*, dovette anticamente sorgere la fiorente cittadina romana di *Romechium*, e che sulle sue rovine si venne a innestare a distanza di secoli, il centro urbano di Marina di Gioiosa Jonica.

Della vita della città nei tempi successivi, per uno stacco di tempo di ben sei secoli, fino alla fine della dominazione bizantina (sec.X) non ci restano che grame testimonianze assolutamente inadeguate a fornirci elementi di valutazione; e la stessa Necropoli parrebbe aver del tutto cessato la sua funzione poco dopo la fine del IV secolo. Testimonianze superstiti del

⁷ Fortunato Crisafi Lupis, *Da Reggio a Metaponto*, Gerace Marina, 1905, p. 102

⁸ *Itinerario Antonino* (in latino: *Antonini itinerarium*) è un registro delle stazioni e delle distanze tra le località poste sulle diverse strade dell’Impero romano, con quali direzioni prendere da un insediamento romano all’altro.

periodo bizantino sono la torre Borraca facente parte di un dispositivo di sicurezza predisposto dai Bizantini contro le scorrerie arabe; un'antica chiesetta detta Cattolica dei Greci; qualche moneta e alcuni toponimi della zona come Stracuso, Romanò, Dromo. Sulle contrade di Marina di Gioiosa calcheranno le loro orme dopo dei Bizantini (VI-XI sec.) e dei saraceni (sec.X-XI) anche gli uomini del nord, ossia i civilissimi Normanni (1017-1194), gli Svevi (1194-1265) e gli Angioini (1266-1442) e gli Aragonesi (1442-1503) e solo poco prima dell'Avvento dell'età moderna si ritroverà fatta menzione della nostra Joye (Gioiosa) e più precisamente del "maritimus Joye portus Calabriae".⁹

Le prime notizie certe su questo vasto territorio risalgono al 1437, quando questo viene menzionato tra i feudi di proprietà dei conti di Gerace, Caracciolo - Rossi. A quell'epoca il nome sembra fosse **Joyosa**, poi trasformatosi in Mocta Joyosa. Il paese acquisì l'attuale denominazione, Marina di Gioiosa Jonica soltanto nel 1863, quando divenne frazione appunto di Gioiosa Jonica, e la mantenne anche quando ottenne, il 21 aprile 1948, con decreto del presidente della Repubblica, l'autonomia amministrativa.

L'apogeo di fioritura dell'antica città si svolse in un arco di tempo bisecolare, compreso tra i secoli III e IV d.C., epoca alla quale vanno iscritti i reperti monumentali della sede.

Ovviamente per tutta la durata di tale arco cronologico, si sarà verificato il completo declino della città, per circostanze a distanza di secoli non più accertabili: disastro tellurico, evento bellico, incursione piratesca, epidemia. Con ciò, non è da credere che, in tal lungo periodo di tempo, la vita della città si sia completamente estinta, perché l'agglomerato civico costituiva allora, non meno che adesso, un punto nevralgico e un nodo strategico di primo ordine.

Purtroppo, alla flessione e al declino sarebbe dovuta seguire, alla fine del sec X, ad opera delle orde saracene, la completa distruzione del centro abitato.

Uno studioso locale riporta al IX secolo tale evento, partendo dalla considerazione che, in tale secolo, "si costruiva la Torre del Cavallaro che faceva parte del sistema di segnalazione e difesa costiera contro le scorrerie

⁹ Atto per Notar D. Di Leo del 10 maggio 1491, riportato nel volume di F. Meli, Matteo Carnilivari e l'architettura del quattro e cinquecento in Palermo. pp 230-31.

dei Saraceni, e se ne prelevavano i materiali dai runderi del teatro e del Balneum, che erano già runderi allora.”¹⁰

Gli annali delle cronache registrano ben otto memorabili incursioni arabe, relativamente a tal secolo, sui nostri paesi costieri; ma la più immane e calamitosa è quella dell’anno 986 in cui i Saraceni, dopo aver occupato Gerace, saccheggiarono e devastarono non pochi paesi della fascia costiera locridea. Fu in quest’ultima spedizione araba che subì la sua sorte la città di Marina di Gioiosa Jonica, con il conseguente esodo migratorio massivo dei suoi abitanti, rifugiatisi nei recessi collinari e montani del retroterra.

Dall’anno 986 al 1491 è un salto nel buio in ordine alle successive sorti della “città morta”, passerà la lunga e tenebrosa notte del Medioevo su queste terre.

Nel settecento comincia la riedificazione di un nuovo caseggiato, costituito da casette coloniche e da povere casupole di pescatori (specie presso la foce del Romanò) nonché da qualche casino signorile, destinato a deposito di prodotti agricoli e a soggiorno estivo di qualche maggiorente gioiosano.

Successivamente, accanto ai casini, sorgeranno anche vere e proprie ville signorili, munite di giardini e di ambienti lussuosi e decorate perfino da statue ornamentali e da conforti vari: la Villa dei Baroni Macrì, la villa dei Marchesi Pellicano.

LE TORRI DI MARINA DI GIOIOSA

Torre del Cavallaro

Le incursioni saracene che diventavano sempre più frequenti sul territorio calabrese, spinsero le popolazioni rivierasche, durante il periodo feudale, a munirsi di torri di guardia per prevenire gli attacchi predatori.

Inizialmente era stato un tentativo isolato, attuato da privati o da organismi religiosi. Infatti sarà soltanto durante la dominazione Sveva ed Angioina che il disegno di difendere l’intero territorio con torri si concretizzerà in un sistema uniforme e completo di difesa¹¹.

Furono così edificate torri a guardia dell’intera costa, soprattutto nei luoghi in cui gli sbarchi avrebbero potuto verificarsi e dove maggiori erano le insidie.

¹⁰ Vincenzo Macrì, *Uomini e terra*, p. 5

¹¹ Filippo Violi, *Storia della Calabria Greca II ed.*, op cit. pp. 140- 141

Le torri edificate in territorio calabrese erano pressappoco di due tipi: quelle prettamente di guardia e quelle di “sopraguardia” le quali erano spesso intercalate tra le prime ed erano munite di uomini e armi.

L’incarico delle torri di guardia era quello di avvisare la popolazione dell’arrivo dei corsari o di nemici e permettere così alla gente di mettersi in salvo.

Inizialmente queste torri erano presidiate da sei *torrieri* e da tre *cavallai* che attuavano un servizio di collegamento fra le varie torri e i centri abitati.

La torre del Cavallaro di Gioiosa Marina (Foto 20) in passato fu anche detta Torre Borraca o Torre di Spina, ed attualmente è nota soprattutto col nome di Torre del Cavallaro o del Cavaliere.

Il nome di Torre Spina le fu derivato da quello di una casa feudale gioiosana, quella degli Spina, che si fuse poi, nell’ 800 con il casato dei Pellicano.

La tenuta in cui sorge, presso la stazione ferroviaria dello Stato, fu di proprietà del Marchese Pier Domenico Pellicano Spina, ricco proprietario terriero della zona.

Ufficialmente la Torre è considerata come una fortezza del sec. XVI, ma secondo A. Frangipane¹², la sua fondazione risale ad età bizantina ed è dovuta ad opera dello stratega greco Niceforo II Foca, il quale per arginare l’impeto delle orde saracene, attuò un dispositivo di torri costiere lungo i litorali della Calabria (a. 885- 894).

Verso la metà del ‘500, poi, durante il predominio spagnolo, il Vicerè Don Pietro di Toledo attuò nella Vallata del Torbido un potente sistema di monumenti difensivi, restaurando e ripristinando, probabilmente facendovi anche aggiungere la scarpata del basamento a titolo di rafforzamento, la vecchia Torre Borraca, ponendola in collegamento in linea d’aria, con l’aragonese Torre Galea, sita nell’immediato entroterra... La Torre, di forma cilindrica, rastremata nella sua metà superiore, è costruita in muratura ordinaria in calce e pietrame, e nel suo tessuto edilizio incorpora materiale archeologico dalle vicine *Thermae* romane e dal vicino *Theatrum*. (Foto 21) L’edificio si compone di due parti: la parte inferiore, massiccia, impostata a scarpa e la parte superiore, più snella, provvista di reliquie litiche monumentalì. Le due parti costruttive sono fra di loro separate da una cordonatura lapidea posta all’altezza della giusta metà del fortilizio. In alto, nel coronamento, correva tutt’intorno i modiglioni e i merli a giro di mensole, com’è dato rilevare dagli scarsi avanzi ancora esistenti nel lato nord- est.

¹² *Elenco degli edifici monumentali. Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Reggio Calabria, 1938.*

Nella base vi è la porticina d'ingresso, nella parte superiore invece un finestrone profilato litico, sormontato da arco a tutto sesto.

Il nome di Torre del Cavallaro, o del Cavaliere è dovuto al fatto che due vigili a cavallo, dovevano segnalare al terriero l'eventuale approssimarsi delle masnade barbaresche. I cavalli, erano forse forniti da un allevamento di stanza nel posto in cui adesso sorge una contrada che porta il nome di Cavalleria probabilmente a ricordo dell'antica preminente attività.

La Torre dovette essere probabilmente anche in collegamento visivo con gli analoghi apprestamenti dei centri costieri vicini, come Torre Tamburi di *Mocta Sideroni* (Siderno) e la Torre Pizzofalcone della Rocca della Repella (Roccella ionica). Successivamente alle incursioni barbariche, la torre fu utilizzata in vari modi: a posto doganale, durante il decennio francese e nel 1831-32, diffusosi il colera in tutta Europa, la Torre venne adibita a posto di Cordone Sanitario, per la necessaria vigilanza sulla riviera.

Nelle adiacenze della Torre, e precisamente nella zona di rimpetto al Teatro Romano, aldilà della ferrovia Jonica, presso l'arenile marino, furono scoperti avanzi di un “*Balneum*” romano della bassa latinità (III sec. d.C.), con strutture e decorazioni marmoree e pavimentazioni musive.

Da questo cospicuo nucleo termale provengono frammenti di colonne marmoree (di cui qualcuna tortile) e altri pezzi decorativi vari.¹³



Foto 11 –Torre del Cavallaro

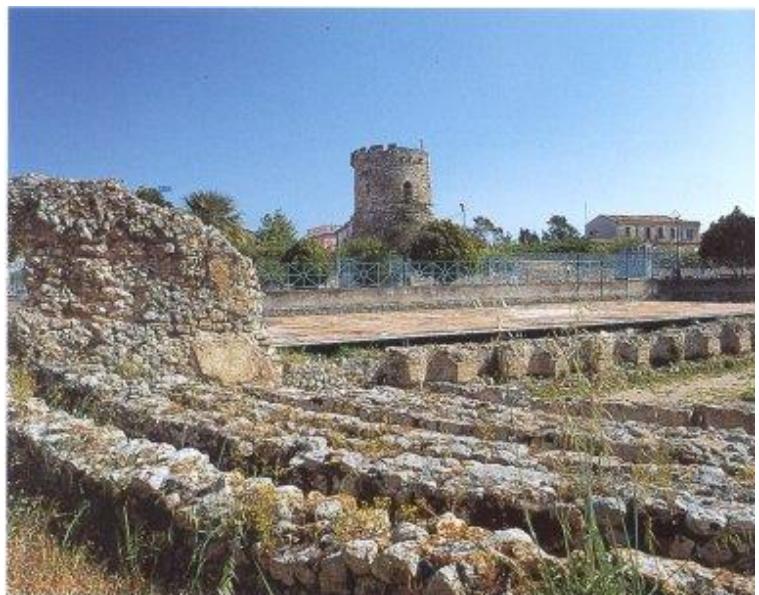


Foto 21 - Vista della Torre dal Teatro Romano

¹³ Emilio Barillaro, *Locri e la Locride*, S. Giovanni di Gerace (RC), 1970, pp. 46- 47.

Torre Galea

Complesso edilizio fortificato, qualificato comunemente come Torre e che più propriamente dovrebbe chiamarsi Castello, costituito da un trittico di altissime Torri con basi a scarpata di cui due a pianta circolare e quindi cilindriche, rastremata in alto, e la terza a pianta quadrata, munita di ponte levatoio: il tutto in conformità dello schema tradizionale, ossia del modello formale dei Castelli.

È uno dei più belli, arditi e singolari della Calabria, ed è sito nelle adiacenze dell'abitato civico di Marina di Gioiosa Jonica, a circa un miglio dalla Torre del Cavallaro, in seno al vecchio feudo della Galea.

La fondazione dell'edificio, giudicato nei suoi caratteri tipologici e stilistici, è assegnata al periodo Aragonese (sec. XV).

Il monumento, così come si presenta, attualmente all'occhio dei visitatori è costituito da tre differenti corpi fortificati: due torrioni cilindrici (bastioni) e un torrione quadrangolare, di cui i primi istituiti evidentemente per difesa e offesa, e quest'ultimo per dimora feudale. La torre (Foto 22) è costruita in pietra con un pontile di legno che poggia su base antica. Nel primo piano, la porta d'ingresso permette di accedere in una grande stanza che è fornita di due porte, una a destra e l'altra a sinistra. La porta di destra conduca ad una postazione di difesa, quella di sinistra ad una diramazione di scale, la prima porta in basso l'altra in alto. Nel secondo piano si trova una grande sala dotata di tre finestre. In alto il terrazzo dove sono in bella mostra le mura merlate della torre ed un piccolo abbaino. Una tale peculiare conformazione, difficilmente riscontrabile in altri organismi della regione, c'è di ausilio per la datazione e l'attribuzione della paternità del monumento.

Questo, infatti, a ben riflettere, non fa che ripetere lo schema architettonico del Castello Aragonese di Gioiosa, a sua volta formato da analoghi corpi accostati, di cui due a pianta circolare e l'altro a pianta quadrata.

Ne discende che la torre Galea può attribuirsi alla manodopera degli stessi architetti del maniero di Gioiosa, e quindi ad iniziativa dello stesso conte D. Vincenzo Carafa. Per altri storici, la Torre, costruita in pietra poggia su una base antica. Secondo l'opinione di questi Autori, il maniero fu costruito intorno al Mille quando i Normanni, provenienti dalla Francia, si stabilirono nella nostra regione e sconfissero nella campagna del 982 l'imperatore Ottone II che voleva annettersi il Mezzogiorno delle Penisola. Le origini sulla torre Galea sono discusse, nel senso che non si capisce se l'edificio sia

da considerare una vera e propria torre o un castello costruito per l'avvistamento o per la difesa degli attacchi provenienti dai saraceni.

Nella parte superiore, nel coronamento (merlato), il baluardo conserva tracce delle caditoie, dei beccatelli, dei piombatoi, delle saettiere, delle feritoie. (Foto 23)

Nel corso del tempo, il monumentale edificio ha subito notevoli rifacimenti, per com'è dato desumere dalla diversità dei materiali impiegati.



Foto 22 - Torre Galea



Foto 23 - La somma di Torre Galea

ALTRI EDIFICI ANTICHI

Il Teatro Romano

Di tutto il complesso dei superstiti monumenti archeologici esistenti a Marina di Gioiosa Ionica, il più importante e il meglio conosciuto è certamente il Teatro Romano (sito in fondo alla Via Indipendenza) che molti secoli or sono, rallegrò lo spirito degli abitanti del luogo. (Foto 24)

Del monumento non rimangono che scarsi avanzi, giacché buona parte dei suoi materiali edilizi venne impiegata in altre costruzioni e specialmente nella costruzione dell'adiacente Torre del Cavallaro, sorta a vedetta e difesa della zona costiera, contro le incursioni delle orde saracene.

L'esistenza dell'edificio era da secoli nota agli abitanti del posto, perché alcune delle sue sovrastrutture affioravano liberamente alla superficie; ma la scoperta "ufficiale" di esso risale all'ultimo quarto dell'800.¹⁴ Il Teatro venne in parte dissepolti subito dopo la sua scoperta "ufficiale" ad iniziativa di cultori locali, ma ogni impresa venne poi sospesa, per difetto delle risorse necessarie alla completa esumazione del complesso. Il teatro risulta scoperto nel 1883 in un terreno di proprietà del marchese P.D. Pellicano. La costruzione rinvenuta a Marina di Gioiosa Ionica è un Teatro, non un anfiteatro perché quest'ultima costruzione è stata realizzata e adibita preminentemente per assistere a lotte fra uomini e uomini e animali: l'anfiteatro è una costruzione simile al teatro ma molto più grande.

Gli scavi per disseppellire i resti del teatro sono stati eseguiti nel 1883, 1906 e 1925. Gli ultimi lavori di ristrutturazione sono del 1962.

I lavori vennero ripresi nel 1906 e proseguiti nell'anno successivo.

Per la sua peculiare conformazione e la sua peculiare struttura (cavea su rilievo artificiale in lieve pendenza, *scalae inter cuneos* in numero pari, scena sollevata al di sopra del piano dell'orchestra), l'edificio si attiene ad un "tipo di transizione" fra l'architettura teatrale greca e quella latina.

Analoghi caratteri di transizione si riscontrano, in Italia, nei teatri latini, a tipo greco, ti Trieste, di Fiesole, di Pompei, di Ponza.

Perché ispirati a modello greco, questi edifici teatrali sono, come il teatro di Marina di Gioiosa, tutti aperti sul fondale naturale senza "porticus" e senza sfondo artificiale nel proscenio. (Foto 25)

L'importanza del monumento gioiosano discende non solo dalla particolare sua fattura di tipo ellenizzante e non solo dal fatto che esso rappresenta uno dei pochissimi edifici teatrali del meridione, ma anche perché possiede il

¹⁴ Emilio Barillaro, *Gioiosa Ionica, lineamenti di storia municipale*, cit. pp 335-365

privilegio di essere un teatro a carattere “stabile” mentre, solitamente, i teatri latini avevano carattere provvisorio e traslatorio, venivano perciò eretti con strutture completamente in legname.

Il *proscenium* (grec. *prosènion*), ossia il palco destinato agli attori per la recita, presenta due scalette di comunicazione con l’orchestra, le quali servivano per l’accesso del coro dall’edificio scenico alla platea emiciclica. Ora è risaputo che il Teatro Romano, ad uso normalmente alla “*commedia*” escludeva generalmente i *cori ciclici* che erano invece una costante prerogativa del Teatro greco, è noto anzi, che il ruolo del coro nella tragedia greca era di fondamentale importanza.

In linea di massima si può dire che quello che i Greci chiamavano “dramma”, per i Romani era “*fabula*” che non prevedeva la presenza del coro. Simili elementi di grecità del teatro gioiosano hanno destato in molti che il monumento fosse di conio ellenico anziché latino, se la documentazione nummaria e i bolli *figulini* ritrovati in loco non avessero fugato ogni possibile sospetto sulla romanità dell’edificio.

Il teatro romano di Marina di Gioiosa, anche se nella modesta entità della sua architettura, non presenta particolari segni dell’esistenza di elementi architettonici e decorativi di eccezionale fattura pure non fu provo di motivi ornamentali, se dall’area dell’edificio provengono frammenti di colonne marmoree, frammenti di antefisse e frammenti di un’ara dedicatoria, pure in marmo, raffigurante a rilievo due cavalieri affrontanti un trofeo.

In questo teatro due *pàrodoi* (elemento grecizzante anche questo) davano accesso all’orchestra, attraverso due vestiboli sormontati da arcate in muratura. Di queste, dopo il crollo delle volte, non permangono attualmente che elementi frammentari, sorretti da speroni di sostegno di recente installazione dei restauratori.

In origine la costruzione della Cavea del “nostro” teatro, probabilmente eran costituita da 20 semicerchi, 1200 posti a sedere. Si può supporre che nel rifacimento avvenuto nei primi anni del I° secolo a.C., i gradini, i semicerchi della Cavea sono stati ridotti a 10 e così anche il numero degli spettatori.

La pendenza della cavea, nei teatri greci, era quasi a livello della scena, mentre nel teatro romano era leggermente rialzata rispetto al livello della scena.

La cavea del teatro “romano” di Marina di Gioiosa Ionica è stata costruita su un rialzo di sabbia e terra riportata.

Nel nostro teatro romano sono stati rinvenuti due vasi di terracotta nelle nicchie laterali, inoltre nella cavea a sinistra è stata trovata un'anfora di terracotta con l'apertura verso l'orchestra.

Molti sostengono che il teatro facesse parte di una Villa, proprietà di un “residente ricco e potente”, con adeguato seguito di persone: il teatro quindi veniva utilizzato per spettacoli privati, familiari, ma questa suposizione sembra poco valida e fuori senso per alcuni motivi:

1. Il gran numero di posti disponibili nel teatro, 1200.
2. Un vicino porto, Romanò
3. Una vasta necropoli: le tombe sparse per il territorio dimostrano un numero consistente di abitanti, per cui il teatro è stato costruito per un gran numero di persone.



Foto 24 - Teatro Romano



Foto 25 - Veduta dal proscenio

I Balnea

Il complesso balneare, di cui avanzano scarse reliquie, in parte reperibili ma ancora inesplorate e in parte obliterate da sovrastrutture murarie, era sito di rimpetto al Teatro, nel tratto di superficie che va dalla Torre del Cavallaro alla spiaggia del mare, ed era dotato di marmi e di pavimenti musivi, con tessere in bicromia. In parte, l'impianto si estendeva oltre l'attuale muro litoraneo, nel piano dell'arenile marino.

Dalla sede dei balnea (che dovettero costituire un cospicuo stabilimento termale di uso pubblico), proviene un roccchio di colonna tortile di età bizantina: segno questo che in tale età l'aggregato civico si trovava ancora in vita.

L'Antico Porto

Venne realizzato dai dominatori Romani durante il basso Impero, perché sopperisse, principalmente, alle loro esigenze di materiale legnoso, destinato al loro naviglio (le colline e le montagne della Vallata del Torbido, fecero parte, nell'antichità classica, della *Magna Syla o ingens Syla* di virgiliana memoria; Gerorg., III, 220; eneid, XIV, 717, ossia della *Syla-Silva*, la selva per antonomasia).

I boscosi contrafforti della Vallata del Torbido non avrebbero potuto passare inosservati agli occhi dei latini, tanto più che il bacino vallivo era contrassegnato dalla presenza di popolosi centri civici e di un itinerario istmico collegante i due versanti ionico e tirrenico. Ecco, allora, la necessità di munire il sito dell'attuale Marina di Gioiosa della costruzione di un porto marittimo che serviva per il trasporto del legname boschivo.

Con l'andar del tempo però il porto venne inghiottito dai flutti marini, preda dell'imponente fenomeno tellurico. Di tale porto, rimasto attivo – a quanto pare – fino ai primi del '700, si perdette, col tempo, anche la memoria e conseguentemente anche il ricordo del suo sito. Ma una violenta mareggiata, abbattutasi nella zona nel 1971 mise a nudo, anche se solo per qualche giorno, la strutture portuali.

Nota caratteristica è che sulla piattaforma del molo portuale, accanto ad un pilone di attracco, persista ancora nel conglomerato di cemento, l'impronta di un piede umano scalzo.

Necropoli di Romanò

E' all'epicentro del vecchio feudo "Romanò", si tratta di un vasto Sepolcreto di età romana imperiale (II- IV secolo d.C.) sito nelle adiacenze dell'abitato civico. Di esso, non resta che una vasta congerie di mattoni, cocci, e altre reliquie fittili che diedero il nome di battesimo alla località: Stracuso, grec. *Óstrakon*, frammento di tegola, coccio, dial. *straco*.

L'ampiezza e le dotazioni della Necropoli ci attestano che questa fu al servizio di un cospicuo ed agiato centro urbano. Il complesso sepolcrale era costituito da tombe prevalentemente del tipo "a cappuccina", con bordature dotate di incastri di collegamento; ma non vi mancano i sepolcri a lastroni litici calcarei.

CHIESE

Chiesa Matrice di San Nicola di Bari

Esisteva a Marina di Gioiosa Jonica un'antica chiesetta rurale, fondata nel '600 e intitolata a S. Nicola a mare. Era stata eretta dai primi pescatori affluiti nella località, ad onta delle incursioni turchesche, ed era stata intitolata, appunto, al tradizionale loro patrono.

Era alquanto angusta ed apparteneva alla giurisdizione parrocchiale di S. Caterina, antica patrona di Gioiosa superiore. I fedeli vi mantenevano un economo, unicamente per la celebrazione delle messe festive.

Aumentata ancora la popolazione, a metà '800, per volontà del Vescovo Mons. Mangeruva prima e del suo successore Mons. Delrio poi, venne successivamente eretta una nuova Chiesa, ultimata nel maggio 1912 ed elevata a Parrocchia nel giugno successivo, e perciò non più dipendente dalla parrocchia di S. Caterina.

Il nuovo edificio sacro venne dotato di tre altari: altare maggiore, privilegiato e dedicato alla B.V. Aiuto dei Cristiani; altare della Madonna del Carmine e altare di S. Antonio da Padova.

Per volontà dei pescatori della sede, anche la nuova chiesa venne intitolata al nome di S. Nicola a Mare, e cioè al loro patrono S. Nicola di Bari.

La parrocchia venne elevata ad arcipretura, con bolla di Mons. Del Rio del 9 luglio 1916, anno in cui l'edificio venne anche riparato dalle lesioni riportate con il terremoto del 1908.

Vi si esercitò il culto fino al 28 ottobre 1932, anno in cui venne costruita, sotto lo stesso titolo, l'attuale chiesa Arcipretale, a tre navate in sito più centrale dell'abitato civico. (Foto 26)

La chiesa presenta una facciata con portale decorato da ampia arcata arabescata a stucco, l'interno è tri navato, dotato di reliquie provenienti dalla vecchia Matrice del luogo.

All'interno si può trovare un dipinto ad olio su tela raffigurante la Sacra famiglia, di U. Colonna, una tela di U. D'Ambrosio raffigurante Gesù tra gli Apostoli.

La chiesa di S. Nicola di Bari è dotata di tre campane, consacrate dal Vescovo Giovanni Battista Chiappe il 13 agosto del 1933 e di alcune statue professionali. Tra tutte queste statue primeggia quella della Stella Maris ovvero la Madonna del Monte Carmelo, di cui, nella terza domenica di agosto, si svolge la festa con culmine in una pittoresca processione a mare. La festa del Patrono viene celebrata il 6 dicembre e l'ultima domenica di luglio.

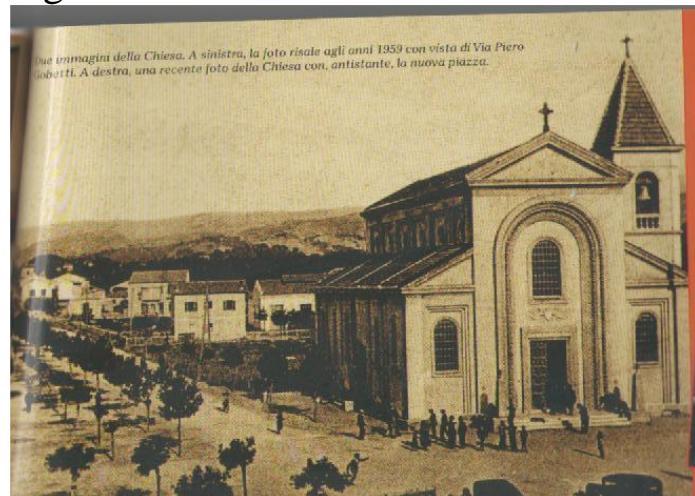


Foto 26 - La Chiesa ieri



Foto 27 - La Chiesa oggi

Chiesa della Madonna della Consolazione di Junchi

La Chiesa della Madonna della Consolazione si trova a Junchi, frazione di Marina di Gioiosa Ionica. Essa si trova a circa 5 km dal centro a circa 200m sopra il livello del mare. Oratorio rurale novecentesco, situato nella frazione di Junchi e confinante con il territorio di Roccella Jonica, intitolato alla Madonna della Consolazione dipendeva dal parroco “pro tempore” di S. Rocco, il quale doveva mantenere l’economista fisso, per amministrare i Sacramenti. Il vescovo Mons. Chiappe ha confermato l’ecomonia curata, assegnando alle dipendenze dell’economista le contrade di Pisdarello, Santo Todaro, Nappari, Giaramida, Luca, Colà, Armo, Furio, Leggio, Ligonja, Camocelli, Pittari e con il consenso del parroco di S. Anastasia di Roccella ha inoltre aggregato le contrade di: Fonti, Runci e Spanò, perché molto distanti dalla propria Parrocchia. Il prof: Catalano da Mammola, con suo testamento ha lasciato un piccolo appartamento a Napoli, oltre £.10.000 per l’erezione della parrocchia di Junchi. Nel 1924 alcuni contadini del luogo con una sottoscrizione pubblica hanno raccolto £.80.000. La somma è stata restituita, perché insufficiente a realizzare la parrocchia. La Chiesa fu restaurata ed elevata a Parrocchia nel 1948 e solo nel 1956 fu riconosciuta civilmente.

La festa della Madonna della Consolazione è celebrata ogni anno presso la Chiesa di Junchi la seconda domenica di settembre.



Foto 28 - Chiesa Junchi

Chiesa di San Giuseppe di Camocelli Superiore

La Chiesa di San Giuseppe si trova a Camocelli Superiore, frazione di Marina di Gioiosa Ionica. A 125 m sul livello del mare e a circa 3,5 km di distanza dal centro, essa erge su quella che è la parte indicata nella sezione “MdG Natura”. Infatti, la Chiesa è stata edificata in una zona che concilia il voler riscoprire la campagna ad una visita religiosa e culturale verso la struttura. All'inizio degli anni sessanta, la signora Maria Teresa Agostino in Calabrese, dietro richiesta del francescano P. Ilario, dona il terreno per la realizzazione di una piccola chiesa da edificarsi a Camocelli superiore. La costruzione, sotto la guida dello stesso P. Ilario, venne portata a compimento nel 1965. La chiesa fu dedicata a San Giuseppe.

E' la comunità dei frati francescani minori, che hanno la cura pastorale della chiesa del S. Rosario di Gioiosa Jonica, di cui P. Ilario fa parte, ad animare, per diversi anni la piccola comunità cristiana di Camocelli che fa parte della Parrocchia “Santa Maria Vergine” di Junchi. Successivamente sia P. Lorenzo che P. Martino abbelliscono l'edificio sacro e lo dotano delle suppellettili necessarie a svolgere dignitosamente le varie celebrazioni liturgiche. Dopo il trasferimento da Gioiosa Jonica della comunità dei frati francescani, la Parrocchia di Junchi viene affidata al sacerdote don Francesco Labadessa, il quale contribuisce ad ampliare la chiesa rendendola più idonea alle esigenze spirituali dei fedeli

Nel 1996 la parrocchia di Junchi e, quindi la comunità di Camocelli, viene affidata a don Giuseppe Albanese, Parroco della parrocchia “San Nicola di Bari” di Marina di Gioiosa Ionica.



Foto 29 - Chiesa Camocelli

TRADIZIONI A MARINA DI GIOIOSA

Un'incidenza negativa, sotto il profilo dell' "ethnos" municipale può considerarsi l'incorso decadimento e la quasi totale scomparsa, per effetto della modernità, di non pochi *valori tradizionali* prevalentemente a sfondo folkloristico e folklorico, di cui due cittadine ioniche sono state per secoli, e fino a ieri, gelose depositarie: e, fra questi, non poche peculiari costumanze demotiche, ceremonie rituali e note coloristiche varie (ceremonie della nascita, del battesimo, della cresima, del fidanzamento, delle nozze e della morte; riti di eliminazione, di scongiuro e di propiziazione; riti e costumanze relativi ai cicli dell'anno; tradizioni di ospitalità e di cortesia; canzoni, stornelli, danze popolari, fiabe, leggende, proverbi, indovinelli, credenze, superstizioni, imprecazioni, maledizioni; festività pasquali, carnevalesche e natalizie, nonché il caratteristico, originale, leggiadro costume gioiosano che declinando ha ceduto il passo all'inarrestabile evoluzione dei tempi e alla irrefrenabile invadenza dei capricci della moda. Sopravvive la tradizionale festa di San Rocco con il suo vario folklore.

Intramontabile persistenza è, poi lo rotacismo del linguaggio vernacolo locale, basato su un 'ibrida commistione dello jota e dello epsilon, e derivato attendibilmente al <<sermo rusticus>> municipale dalla attiva sopravvivenza linguistica degli avi greci o neogreci (relitto glottico di *Mystia?* Avanzo gergale della bizantina *Kastron Gheoliosion?*): peculiarità fonetica che caratterizza lo stesso nome battesimal di Giojosa e che fa della parlata dialettale un'inconfondibile *isoglossa jotacistica*, che appare anche in una nota filastrocca popolare¹⁵:

<< *A Gejusa cucujjava,*
ogni cùcuju quantu 'na gaja;
ammazzau gaji,gajini e pujeji >>

Le nozze

L'antico popolo calabrese, che conduceva una vita fatta di duro lavoro e di sacrifici, aveva in ogni occasione un suo tipico modo di esprimersi.

Alla base del suo mondo stava la famiglia, i cui affetti erano sacri e la cui vita scorreva sotto la protezione del padre, al quale era dovuta obbedienza e venerazione da parte dei figli e della moglie¹⁶.

¹⁵ Emilio Barillaro, *Gioiosa Jonica, lineamenti di storia municipale*

¹⁶ Luigi Schirripa, *Le nostre radici*, Ardore Marina 2000, p. 5 ss

I matrimoni, opportunamente combinati, avvenivano sempre tra paesani e non raramente tra cugini di primo grado.

L'amore tra i giovani fioriva presto ed era alimentato solo da qualche sguardo furtivo, perché era inconcepibile che maschi e femmine si frequentassero e stringessero amicizia. Le giovani potevano uscire di casa solo nei giorni di festa, accompagnate però da una persona anziana.

Questo perché la donna viveva in una posizione subordinata rispetto all'uomo e, liberatasi col matrimonio dalla tutela del padre, passava sotto quella del marito e, in mancanza di entrambi, sotto quella dei parenti più stretti.

L'educazione che le veniva impartita aveva l'unico scopo di prepararla al matrimonio, in modo che divenisse una buona donna di casa, la compagna della vita dell'uomo e l'educatrice dei figli.

Per un giovane invece, l'unico modo di manifestare il suo amore era quello di andare sotto la finestra dell'amata cantando una serenata...

Scelta la fanciulla, il giovane, con il consenso dei propri genitori, inviava un parente o un amico a chiederla in moglie.

Se i genitori di lei erano d'accordo, dopo aver consultato i parenti più stretti, davano dopo alcuni giorni la risposta. Davano quindi la notizia, e ricevevano in casa il fidanzato.

Durante il periodo del fidanzamento i due giovani non solo non stavano da soli, ma non potevano neppure sedersi vicini.

In Calabria e nella Locride il matrimonio veniva celebrato in modo molto sfarzoso¹⁷: in certe località, il giorno della cerimonia nuziale le amiche andavano in casa della sposa di primo mattino.

La sposa riceveva anche la visita della suocera, che le portava in dono un grande piatto di "stigghjola" (da *extilia, exta*: intestini).

Anche il fidanzato, a casa sua, nella mattina del matrimonio consumava con gli amici un piatto di *stigghjola*, cioè gli intestini degli animali uccisi per il pranzo.

Si perpetuava così il rito greco della consumazione degli intestini degli animali, che venivano sacrificati sull'altare della divinità.

Poiché al matrimonio partecipava quasi tutta la popolazione del paese, questo solitamente si celebrava la domenica.

Il pranzo nuziale si svolgeva presso la casa della sposa ed era nella maggior parte dei casi tradizionalmente composto da maccheroni, carne di capra e di

¹⁷ Luigi Schirripa, *Le nostre radici*, Ardore Marina 2000, p. 55

vitello, dolci fatti in casa e come bevanda prediletta si faceva largo uso di vino.

Tra balli canti e suoni, la festa continuava sino a tarda sera e si concludeva con i tradizionali regali agli sposi da parte degli invitati.

Sulla soglia della casa la sposa veniva sollevata dallo sposo, in quanto era giudicato di cattivo augurio che ella inciampasse mentre la oltrepassava.

Ma non sempre le cose andavano come appena descritto: se i due sposi erano molto poveri o uno di essi era alle seconde nozze, perché rimasto vedovo, la cerimonia nuziale si svolgeva all'alba e per l'occasione venivano invitati solo i parenti stretti.

Morti e Funerali

In Calabria anche la morte e i funerali di qualcuno sono densi di tradizioni e significati direttamente derivanti dalla tradizione greco-latina, è per questo che ne vengono raccontati alcuni tratti.

In caso di morte, maggiormente se del padre di famiglia, veniva spento il fuoco del focolare¹⁸.

Le donne, con i capelli sciolti, compiuto lo sfogo di lacrime intorno al cadavere, si gettavano a terra sul gradino del focolare o sui materassi distesi al suolo.

Gli uomini stavano con il cappello in testa avvolti in mantelli, nascondendosi per quanto potevano il volto, anche nei giorni più caldi dell'estate, poiché era ritenuto sconveniente per un uomo farsi vedere in lacrime¹⁹.

Il cadavere lavato, cosparso di profumi e rivestito del più bel vestito che avesse avuto in vita, veniva collocato nella bara e disposto con i piedi verso la porta gli si mettevano accanto le cose che gli erano state care in vita e che si pensava potessero essergli necessarie nell'Aldilà.

Degna di menzione è la tradizione riguardante le “*chiangitare*”, ovvero le *Praeficae* dei Romani (*praeficae praetio conductae*, vicine al “corpo dell'estinto”) donne esperte nell'arte del pianto, che intonavano, tra il pianto e i gemiti, le lodi dell'estinto accompagnandolo nella Chiesa o nel luogo della sepoltura.

Queste donne, simulando un disperato dolore fisico, urlavano, si graffiavano, si scomponevano i capelli, disturbando spesso lo svolgimento della funzione religiosa, che avveniva per lo più di mattina e con particolare

¹⁸ Vincenzo Barone, *Storia, società- cultura di Calabria*, Cerchiara Catanzaro 1982, cit. pag. 92 e ss

¹⁹ V. Dorsa, La tradizione greco-latina negli usi e nelle credenze della Calabria Citeriore, cit., pag. 89 e ss

solennità. In alcune località della Calabria, tra queste donne, vi era anche l'usanza di strapparsi i capelli gettando alcune ciocche dentro la bara e se il cadavere era di un uomo ucciso, le sovrapponevano alle ferite che coprendole (secondo Omero Achille si tagliò i capelli e li depose in mano all'amato Patroclo, Alessandro il Grande lo imitò nei funerali di Efestione...)

Nel XVI secolo, in pieno periodo gesuita, il particolare rituale di queste donne venne vietato poiché considerato reminiscenza di culti pagani non legati alla religione cristiana.

I familiari, vestiti di nero da capo a piedi, rimanevano per molti giorni in casa, tenuta quasi completamente al buio. Durante i giorni di lutto i parenti della persona scomparsa non cucinavano ed erano i vicini, che provvedevano a portare loro da mangiare.

Le donne non uscivano di casa prima del trigesimo, non si pettinavano né si cambiavano gli abiti sino al termine del lutto, gli uomini si facevano crescere la barba e i capelli.

Gli abiti tradizionali

Anche gli abiti della tradizione sono un'importante testimonianza del folclore calabrese.

Le donne di campagna o dei paesi dell'entroterra, scendendo nei mercati o alle fiere nei giorni festivi, sopra le trecce, appuntate a corona sulla nuca o attorno alle orecchie, amavano adornarsi di ampi fazzoletti dai colori sgargianti

A Marina di Gioiosa e Gioiosa Ionica, nei tempi passati, per le donne (fatta eccezione per quelle di alto rango) andava di moda la “*Saja*” che consisteva in un corpetto di seta frusciante e istoriata sul davanti con svolazzi di colore blu e rosso che cingeva il torace e presentava sul petto una generosa scollatura. A Gioiosa Ionica ancora oggi ci sono donne anziane che indossano il tradizionale costume.

Le maniche erano allacciate alle spalline e lasciavano intravedere la camicia sottostante. All'allacciatura superiore le maniche avevano dei festoni di seta, arricciati se la donna era sposata, lisci se era nubile, il tutto guarnito da merletti bianchi.

La parte inferiore della *saja* era di colore blu e arrivava alla caviglia, il “*faddali*” invece, di velluto istoriato e colorato si metteva sul davanti e si annodava con appositi nastri di seta alla vita. Sotto la *Saja* si indossava <<u’

suttanu>> che era bianco. Sopra <*u'mbustinu*>>: corpetto in velluto operato di colore generalmente abbinato a quello del “faddali”; ”U’mbustinu “ delle ragazze era chiuso; per le sposate era aperto e allacciato con sei mandate di nastro di seta azzurrino detto <*zzafarèja*>>. Sopra <*u'mbustinu*>> lo scollo era ornato dal <*collaretto*>> in pizzo realizzato all’uncinetto. Serviva da foulard invece il famoso “*muccaturi*”, un ampio quadrato di seta che poteva essere portato in testa o come scialle da tenere sulle spalle. Con un francesismo che risale all’epoca napoleonica, le donne che indossavano la saja venivano chiamate “**maddamme**”.²⁰



Foto 30 - *La Saja*

²⁰ Francesco Augusto Badolato, Marina di Gioiosa Jonica, Storia, Tradizioni, Prospettive, Ardore M-na (RC) 1998, p.33

Pesca con la “Lampitara”

I primi consistenti nuclei familiari sono stati i pescatori che avevano trovato conveniente sistemarsi alla foce del Romanò che allora si presentava come facile approdo alle imbarcazioni.

Nel 1745 una violenta mareggiata distrusse i miseri abituri dei pescatori costringendoli a trasferirsi alla foce del Torbido ove era possibile impegnarsi in un altro lavoro, nel trasbordo della merce da scaricare e caricare per il trasporto delle arance, dell’olio, del grano e del legname.

Alla fine del 1800 Marina di Gioiosa ebbe un insediamento abitativo di pescatori, contadini e artigiani che presero una posizione economica sociale di una certa importanza, data alla formazione spontanea del “Rione dei pescatori”; ma il mare non consente di vivere in tranquillità, è sempre pericoloso, se dà la possibilità di lavorare, di vivere con i suoi frutti no dà la sicurezza della vita²¹. Nel golfo di Marina di Gioiosa dunque, zona abituale di pesca con la “lampitara” e la “minaita”, spesso spira un vento improvviso e fortissimo che rende difficile la navigazione e il governo dei natanti da pesca, per salvarsi i pescatori dovevano saper usare i remi e i muscoli.

Il 24 giugno di ogni anno veniva formato l’equipaggio delle imbarcazioni da pesca con la “lampitara” e la “minaita” attraverso una trattativa tra il pescatore e il capo-barca che vedeva assegnati di comune accordo le incombenze che il pescatore si impegnava di compiere prima, durante e dopo la pesca, stabilendo poi il compenso che si aspettava.

Questo contratto solo verbale, si riteneva valido fino al 23 giugno dell’anno successivo.

Nel periodo che va da marzo a ottobre, al calare delle prime ombre serali, in questa marina era possibile osservare un particolare spettacolo, le luci delle “lampare” provocavano i riflessi dorati, splendenti, giochi di piccole ombre che possono essere date solo dal particolare ritmo naturale della brezza marina.

Poco lontano dalla riva, distanziate fra loro, numerose barchette illuminavano fino a tarda notte l’ampia spiaggia, si godeva uno spettacolo particolare, in completa assenza di luna, la zona di mare, poco lontana dalla spiaggia, era tutta intensamente illuminata da piccole barche: le “*lampitare*” Dal 1932 detta pesca non viene più praticata, pesca tutta particolare a cui si poteva assistere recandosi sulla spiaggia. La pesca veniva organizzata con due barche, una piccola “*u barchiceiu*” e una più grande, portata a remi da

²¹ Francesco Cimato, *Gioiosa Marina da Borgo a Comune*, Marina di Gioiosa J. 2003, pp. 28 e ss.

quattro pescatori. La barchetta, all'imbrunire, occupava il suo posto in mare, nel punto già scelto e segnato con un mucchio di sabbia sulla spiaggia dal capo-barca. Il pescatore addetto al governo della “*campitura*” gettava l'ancora per fermare il natante, accendeva i lumi, venti beccucci sistemati su un tubo a semicerchio collegati fra di loro e alimentati da idrocarburo gassoso, acetilene. La forte luce attirava il pesce azzurro e... quando il pescatore stimava di aver radunato una buona quantità di pesce dava il segnale soffiando una grande conchiglia.

I pescatori, richiamati dal suono, con la barca più grande deponevano velocemente la rete in mare intorno alla “*lampitara*” riportando l'altro capo della rete a terra dove si trovavano già pronti altri pescatori. Solo quando la rete toccava il fondo del mare, iniziavano a ritirarla; la parte superiore della rete veniva tenuta a galla da sugheri, la barchetta con le sue luci sempre accese accompagnava la rete fino alla riva. In genere la cattura del pesce azzurro era abbondante²².

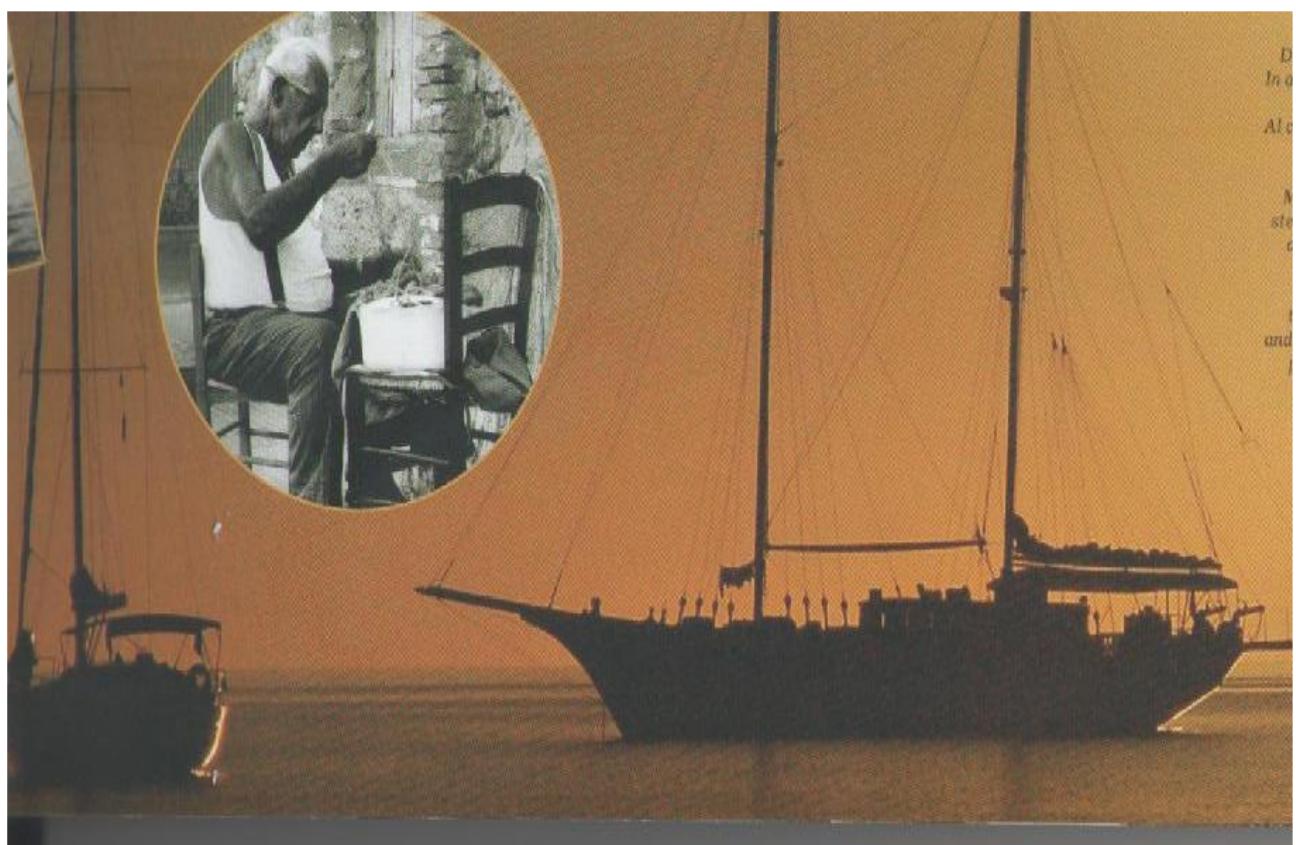


Foto 31 - Nel cerchio un pescatore che cuce le reti

²² Francesco Cimato, *Gioiosa Marina da Borgo a Comune*, Marina di Gioiosa J. 2003.

Riti durante le Festività

Tra i riti della Chiesa nella celebrazione delle sue feste non manca quella parte “popolare”, aggiunta e confusa attraverso i secoli per riflesso di altre tradizioni più antiche e pagane.

Ad esempio il periodo natalizio, che si estende dal 24 dicembre al 6 gennaio, giorno dell’Epifania, rivela credenze e costumi che inducono a ritenere che avessero un’origine e un significato comune.

Vi è in Calabria la credenza che in questi giorni di festa venga restituito agli animali il linguaggio che anticamente, all’origine del mondo, possedevano; che fioriscano e diano frutti gli alberi, che scorrano olio dai fiumi e miele dalle fontane e che gli oggetti si mutino in oro e perle preziose.

Stando a queste tradizioni, nessuno doveva poter sentire gli animali parlare, o vedere i fiori degli alberi o il miele delle fonti altrimenti non sarebbe sopravvissuto.

Altra festività cristiana che però ha radici nell’antico culto greco- romano è la solennità delle Palme.

La Chiesa adorna in questo giorno i suoi altari di rami di ulivo, e i devoti calabresi vi portano dei rami per benedirli che poi appendono in casa per benedire l’intero abitato e preservarne gli abitanti dal male.

Anche i Greci anticamente benedivano dei rami di ulivo che poi offrivano ad Apollo durante la festa delle *Pianepsie*²³; tutt’oggi come allora si appendevano i rami benedetti dentro casa per un anno intero, bruciandoli poi per sostituirli con i nuovi rami dell’anno dopo.

La Pasqua racchiude in sé il concetto di primavera, del ritorno del sole tiepido ma sicuro di aprile, laddove marzo rappresenta la lotta confusa degli elementi in contrasto.

Il giorno di Pasqua è preceduto dal sabato Santo, col fantoccio della vecchia dalle sette penne (Koraisima) che si lacera e si brucia (tradizione calabro-albanese), coi pani ornati di uovo, le tradizionali *sgute* o *culluri* o *cudduri*, o ancora *cuzzupe*, e con l’acqua nuova che si attinge alle fontane.

In questi fatti si manifesta in realtà tutto il simbolismo della cosmogonia indiana dell’origine del mondo e della vita, tramandataci dai padri ariani e dalla teologia orfica.

Altra tradizione degna di menzione è l’assaggio del vino nuovo il giorno di San Martino; da qui il proverbio: “*San Martinu ogni mustu è vinu*”.

²³ Vincenzo Dorsa, La tradizione greco – latina negli usi e nelle credenze della Calabria Citeriore, Cosenza 1884. p 9 e ss.

I romani avevano le *Vinalia* in onore di Giove per assaggiare i vini offrendoli a questa divinità, I Greci invece lo offrivano in onore di Dioniso (il Bacco dei Latini).

San Martino, in Calabria come in altre parti d'Italia e in Francia da dove ci è giunto il culto, si ritiene essere patrono della vita piacevole, della gioia disordinata, dell'abbondanza, proprio come Dioniso.

La Svelata

La domenica di Pasqua di ogni anno gli abitanti di Marina di Gioiosa assistono alla cosiddetta “*Svelata*”, cerimonia popolare e folkloristica che intendeva brevemente riepilogare le scene finali della Risurrezione di Gesù, rito particolarmente sentito dai credenti e che illustrava praticamente, con le figurazioni, la realizzazione umana della volontà divina.

Negli scorsi decenni, durante la notte fra sabato Santo e la domenica di Pasqua, l’effige raffigurante la Madonna Addolorata, madre di Gesù, veniva portata nell’abitazione di Nicola Comisso, in via Piave, ovvero nell’ultima abitazione del centro abitato²⁴.

Intanto nella mattinata del sabato Santo le funzioni religiose, commemoravano la risurrezione di Gesù, e subito dopo le funzioni molti credenti si portavano sulla battigia del mare, si bagnavano il viso e consumavano qualche dolce; era anche questo un rito che puntualmente si ripeteva ogni anno.

La Domenica di Pasqua, dopo la messa solenne e le altre liturgie previste per tale commemorazione, i rappresentanti dei contadini portavano, a spalla, un simulacro del Cristo Risorto, i pescatori la statua di San Giovanni, accompagnate dallo scampanio festoso delle campane percorrevano via Carlo Maria (il corso principale di Marina di Gioiosa Jonica).

Dall’altra parte della stessa via, dall’abitazione del sig. Comisso, la madonna, tutta coperta da un panno nero, veniva portata, a spalle dai rappresentanti degli artigiani.

A questo punto, i pescatori, portatori della statua di San Giovanni iniziavano a correre e giunti davanti alla statua della Madonna, con un inchino si rigiravano e, sempre a passo svelto, tornavano incontro alla statua del Cristo Risorto.

La scena che voleva simulare l’annuncio che il discepolo prediletto, San

²⁴ Francesco Cimato, *Gioiosa Marina da Borgo a Comune*, Marina di Gioiosa J. 2003, p.62-63

Giovanni, portava alla Madre riguardo alla risurrezione del figlio, si ripeteva ancora finchè le statue della Madonna e di Gesù Risorto venivano a trovarsi di fronte; a questo punto si provocava, attraverso un filo predisposto, la caduta del drappo nero della Madonna e compariva la statua della Madonna vestita di bianco (colore simbolo in liturgia della Risurrezione).

La scena era molto seguita, gli astanti erano soddisfatti perché tutto si era svolto senza “incidenti”²⁵.

La Festa di San Nicola

Marina di Gioiosa onorava il suo patrono con grandiosi e solenni festeggiamenti e ne faceva la sua festa principale che rappresentava il culmine delle attività agricole, artigiane e mercantili e valorizzava le sue risorse ambientali, nel corso di quattro giorni dedicati a fiere, esposizioni e spettacoli vari. Negli ultimi decenni, la festa perse parte della sua importanza a favore di quella della Madonna del Mare.

Preceduta da una novena ricca di predicatori e di manifestazioni religiose, di sfolgoranti addobbi in chiesa, i festeggiamenti prendevano l'avvio con l'apertura di una imponente fiera di bestiame che si teneva vicino al letto del Torbido che d'estate è in secca. Qui il giovedì si davano appuntamento gli allevatori e i contadini e qui le famiglie acquistavano il maialino che, opportunamente ingrassato, veniva poi sacrificato a Carnevale e costituiva una vera risorsa in un'epoca in cui scarseggiava tutto e non solo la carne²⁶. Alle ore sette dello stesso giorno, i classici tre colpi di mortaio, svegliando di soprassalto anche i dormiglioni, avvertivano tutti che la festa aveva inizio. Torme di “tamburinari” percorrevano il paese con il classico e rimbombante rullio di tamburi e grancasse. Il venerdì era destinato all'esibizione per le vie del paese della “Banda Pilusa”, complesso formato da uno o due zampognari, due tamburi, un piffero, talvolta una gran cassa e i piatti: sei o sette persone in tutto. Tamburinari e Banda Pilusa al sabato, accompagnavano i **Giganti** (il re moro con la moglie) nel giro del paese. La domenica era destinata alle bande musicali, solitamente due: una che accompagnava la processione e faceva il giro del paese, l'altra – eccellente - per il servizio concertistico, sul palco, la sera di domenica. Durante la processione il Santo veniva messo su un carro trainato da due buoi. I

²⁵ ibidem

²⁶ Francesco Cimato, *Gioiosa Marina da Borgo a Comune*, Marina di Gioiosa J. 2003, p159

festeggiamenti erano conclusi con il “Ballo del cavalluccio”. La sagoma di un cavallo veniva fatta danzare al ritmo della tarantella; scoppiavano i petardi e saliva un odore acre di fumo e in un gioioso ronzio di variopinte girandole, si concludeva la festa.

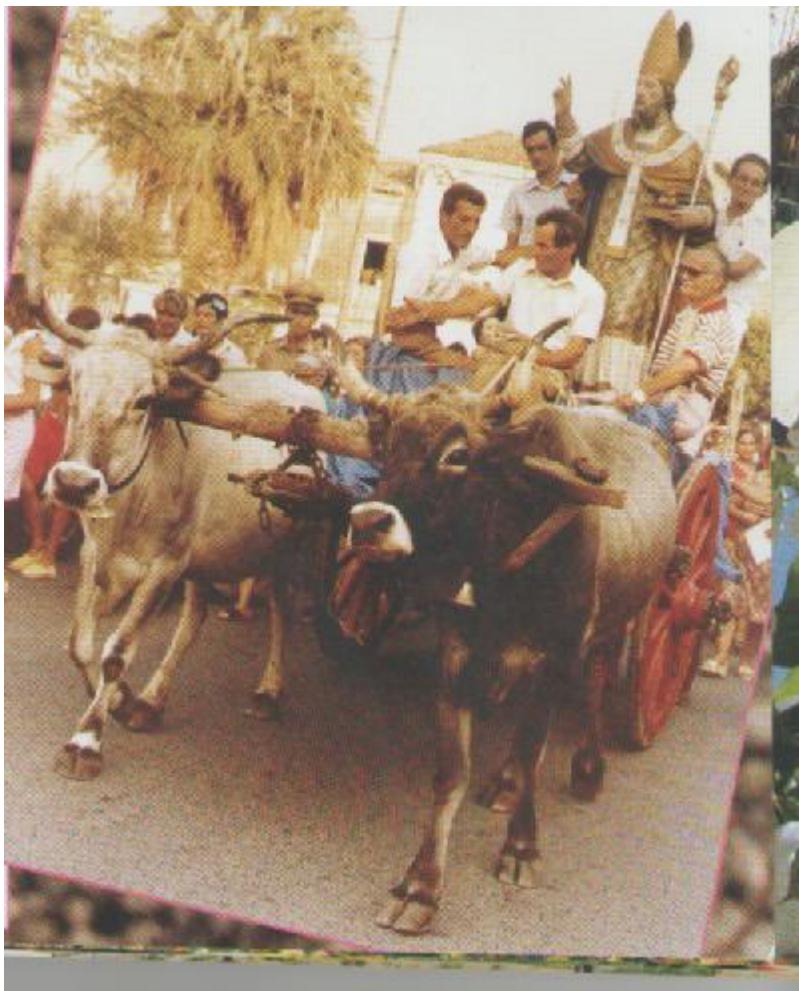


Foto 32 – Processione con traina dai buoi

La Leggenda della statua della Madonna del Carmine

Degna di nota, non solo per la devozione popolare che trova la sua massima espressione ad agosto in grandi festeggiamenti, ma per il suo valore artistico è la statua di cartapesta raffigurante la Vergine con il Bambino ed angeli.

Alto poco più di due metri il simulacro è costituito da una base lignea larga che sorregge una roccia sormontata da una grande nuvola, al di sopra della quale vi è seduta la Vergine con in braccio il figlio.

Come precedentemente detto, la statua, costruita in cartapesta è stata vittima del degrado che il tempo purtroppo provoca in opere d'arte dal supporto così

delicato come lo è la cartapesta, inoltre, a Gioiosa Marina si vuole che la statua in questione, conosciuta e acclamata con il nome di Madonna del Carmine, sia la protagonista, durante i festeggiamenti per lei organizzati, di una processione a mare su una barca seguita da un corteo di altrettante imbarcazioni, e da una precedente veglia sulla spiaggia che dura tutta una notte. Dal punto di vista della conservazione tutto ciò è risultato fatale per il suo mantenimento.

Col passare degli anni infatti, la salsedine, il vento, e tutti gli altri agenti atmosferici legati ad una esposizione anche se momentanea a mare, hanno provocato il degrado dell'opera in varie sue parti.

Proprio per questo motivo, si è deciso di restaurare la statua che è stata così trasportata nello studio di un'abilissima équipe di restauratori i quali hanno provveduto al suo recupero e restauro dividendo il lavoro in varie fasi operative: inizialmente l'opera è stata avvolta all'interno di un vasto telo impregnato di disinfettante e veleno nocivo per tarli, batteri e insetti ma assolutamente innocuo sulla pittura e sulla materia del supporto.

Successivamente, passati alcuni mesi in cui la statua è rimasta in “quarantena” i restauratori hanno provveduto, attraverso mezzi di diagnostica per beni culturali (come ad esempio l'utilizzo di raggi X e infrarossi) a evidenziare i già visibili danni e a scovare quelli più interni e propri della materia coperti da strati di pittura non originali ma derivanti da precedenti restauri, infatti sono stati rilevati più di tre strati di pittura che coprivano lo strato originale nonché delle vere e proprie lacune di pezzi di statua coperti superficialmente con dello stucco.

Compito quindi di questa équipe di restauratori è stato sanare le varie lacune e riportare la statua allo splendore originale infusole dall'artista novant'anni prima eliminando gli strati di pittura superficiale.

La statua è tornata nella sua Chiesa proprio in estate, in coincidenza dell'inizio del solenne novenario a lei rivolto.

La storia della statua della Madonna del Carmine a Marina di Gioiosa e il successivo culto è legata ad una leggenda molto affascinante: nel 1915, in pieno periodo bellico, il Governo Italiano affida ad un cittadino di Marina di Gioiosa Jonica, Raffaele Montagna, la manutenzione di un deposito di alimentari, destinato in caso di necessità, alla popolazione del luogo²⁷.

Nel 1917 la “tensione” della popolazione era al massimo per l'assoluta mancanza di viveri; il Montagna così eseguiva gli ordini affidatigli dalle autorità distribuendo i viveri secondo le disposizioni ricevute. Ma una

²⁷ Francesco Cimato, *Gioiosa Marina da Borgo a Comune*, Marina di Gioiosa J. 2003, p160 e ss.

mattina del 1917, lungo la spiaggia della Marina di Gioiosa, alcuni abitanti notando i segni delle ruote di un carro trainato da buoi e qualche spezzone di pasta, accusano prontamente alle autorità il tradimento del Montagna, il quale evidentemente elargiva i beni primari in maniera incongrua nascondendo per se parte dei viveri; prontamente viene denunciato, arrestato e processato insieme ad altri e condannato a morte.

In carcere questo signor Montagna, disperato per aver lasciato da soli moglie e figli ancora in tenera età e non accettando la condanna a morte, trovò come unico sfogo e soluzione di salvezza la preghiera rivolgendosi a Dio e alla Madonna (Raffaele Montagna era conosciuto allora come un fervente ateo). Una notte, in sogno gli apparve la Vergine del Carmelo e la suggestione fu tale che si dice egli abbia ritrovato la fede e la fiducia nel suo futuro, infatti, finita la guerra, fu amnistiato e liberato.

Non dimenticandosi del sogno fatto durante la prigionia, non appena liberato commissionò allo scultore Luigi Guacci di Lecce la statua che oggi ancora si venera nella chiesa matrice, statua che lo stesso Montagna descrisse allo scultore: la Madonna con Gesù Bambino e quattro angeli su una montagna. Il Guacci eseguì una copia in scala ridotta della statua (tuttora in possesso di un discendente del Montagna) e in scala normale altre tre statue uguali che sono esposte in altrettante chiese della Puglia venerate con il titolo di Madonna degli Angeli²⁸.

Nei primi due anni fu proprio il Montagna a finanziare personalmente i festeggiamenti, e nel 1923 poi, con l'arciprete don Alberto Guarna, si stabilì che, oltre per terra, la processione si svolgesse anche in mare.

“...La festa, celebrata inizialmente la seconda domenica, è stata poi spostata alla terza domenica di agosto. Benché i festeggiamenti siano stati interrotti negli anni del secondo conflitto mondiale, la processione ha avuto sempre e comunque luogo. La statua della Madonna viene portata sulla battigia e sistemata su una barca, adeguatamente addobbata. Qui prendono posto, oltre la statua, il sacerdote, le autorità civili e militari e un rappresentante e discendente del signor Montagna, per come egli esplicitamente ebbe a scrivere nelle sue disposizioni testamentarie.

Attualmente tale privilegio, compete al rappresentante della famiglia Bombardieri, suoi pronipoti.

Il corteo prende avvio sulle acque, seguito da due-trecento imbarcazioni e costeggia l'ampio golfo davanti l'abitato di Marina di Gioiosa. Scesa sulla barca, la statua viene adagiata su un carro e portata lungo le vie del paese.

²⁸ Francesco Cimato, *Gioiosa Marina da Borgo a Comune*, Marina di Gioiosa J. 2003, p162 e ss.

Alcuni, in qualche occasione, hanno voluto vedere il portento, il miracolo! La fantasia popolare è sempre pronta ad interpretare i segni del cielo! Nel 1942, non ci fu accordo tra il Comitato promotore della festa e le Autorità ecclesiastiche. Il prefetto in tale situazione, proibì lo svolgersi della processione. La statua, che era posta sul sagrato, contornata da numerosissimi fedeli, fu investita allora con violenza da una tromba d'aria, che creò un fuggi fuggi generale. Il simulacro ondeggiò paurosamente ma non cadde.

Nel 1957 invece, il mare era talmente agitato da impedire lo svolgersi della processione, anche perché le Autorità avevano già dato parere negativo. Ma i marinai e i fedeli vollero lo stesso vedere la Madonna solcare le onde marine e dicono, come per incanto, le onde si placarono, quasi a significare a docile sottomissione della natura al Divino... ”



Foto 33 34 – Processione sul mare



Foto 35 - L'alba del giorno della veglia



CONCLUSIONI

È passato un anno dalla presa in servizio presso la Pro Loco per Gioiosa Marina.

Il mio progetto “*Viaggio nelle Culture e nel Patrimonio delle Calabrie*” penso possa ora avere un tassello in più, ma si può fare ancora di più per arricchirlo ulteriormente. Il risultato finale, quando si parla di cultura e tradizioni, è l’arricchimento personale che ne deriva.

Chiunque si appresti a scoprire qualcosa di nuovo, quale può essere una tradizione e/o cultura diversa dalla propria, non può che rimanerne compiaciuto. I visitatori passati dalla Pro Loco durante il periodo estivo hanno evidenziato una potenzialità tangibile di questa zona, e ciò potrebbe essere un volano per l’economia locale. Molti dei turisti che hanno visitato la Pro Loco non avevano idea di cosa visitare in zona, ma contattando le altre Pro Loco o rifacendomi alle mie esperienze, ho consigliato delle mete e degli itinerari, con tutte le indicazioni del caso (monumenti, osterie, percorsi, mezzi, ...).

Il risultato è stato spesso e volentieri sorprendente, alcuni turisti sono rientrati stupiti dalle “meraviglie” che hanno potuto ammirare. Qualcuno ha sottolineato che buon cibo, folklore e bellezze naturalistiche e antiche così concentrate e così ravvicinate sono una caratteristica unica della zona. Mi auguro che il mio lavoro in concomitanza con quello degli altri colleghi del Servizio Civile arricchisca questa straordinaria e variegata attitudine di modo che chiunque sia in zona possa coglierne appieno la sua essenza e “unicità”

Ringrazio innanzitutto la Pro Loco di Gioiosa Marina per aver concesso questa opportunità a me, a chi c’è stato prima e a chi ci sarà dopo. In particolare ringrazio il Presidente/OLP dott.ssa Adele Sidoti che mi ha seguito in tutto questo anno di servizio che si è prodigata in consigli soprattutto per l’attività di front-office che ho dovuto affrontare fin dal primo giorno di attività.

Un grazie ai soci, al vicepresidente e ai volontari dello scorso anno per essere stati presenti in alcuni momenti di incertezza. Grazie al mio collega di Servizio Civile, Agostino Domenico, per la sua disponibilità.

Un augurio ai futuri volontari e a tutti quelli che contribuiranno a mantenere viva e attiva quest’associazione e questo Paese.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Emilio Barillaro, *Gioiosa Jonica*, Chiaravalle, 1976
- Francesco Augusto Badolato, *Marina di Gioiosa Jonica, storia tradizioni, prospettive*, Ardore Marina, 1998.
- Francesco Cimato, *Marina di Gioiosa Jonica da borgo a comune*, Siderno, 2003
- Vincenzo Dorsa, *La tradizione greco-latina negli usi e nelle credenze della Calabria Citeriore*, Cosenza 1884
- *Folklore Della Calabria*, vol. I Rivista di tradizioni popolari diretta da A. Basile, Reggio Calabria, 1990
- Vincenzo Barone, *Storia società- cultura di Calabria. Cerchiara*, Catanzaro 1982
- Francesco Augusto Badolato, *Marina di Gioiosa Jonica, Storia, Tradizioni, Prospettive*, Ardore M.na (RC), 1998
- www.prolocopergioiosamarina.com
- www.serviziocivile.gov
- www.unioneproloco.it/unpli